

Contro la **TOSSE** e per prevenire la **TUBERCOLOSI** si usino le **Medaglie d'Oro a diverse Esposizioni.** — **Vittorio** sentenza di Tribunali contro imitatori. — **Certificati di illustri Chimici di cadavere.** — **E soprattutto l'attestato per l'esatta preparazione galealea** del celebre chimico-tossicologico **DIOSCORIDE PROF. VITALI** della Regia Università di Bologna.

A scanso di tante dannose imitazioni! Il richiedente le vere "Pastiglie Marchesini" deve riscontrare la firma autografa di

GIUSEPPE BELLUZZI

sulla marca di fabbrica della scatola e nell'involucro d'ogni Pastiglia col tre colori uniti italiani sotto i nomi di **MARCHESINI DR. NICOLA** e **CELESTINO CAZZANI** suocero di Giuseppe Belluzzi unico proprietario della genuina Ricetta. Scatola da 12 P. L. 0,60; da 24 P. detta doppia, L. 1,20, con Uso in otto lingue. Per so piccole o 5 doppie Vaglia di L. 5,75.

GIUSEPPE BELLUZZI - Bologna (Italia).

XXIX settimana della Guerra d'Italia.

Una torpediniera in assetto di guerra in perlustrazione nell'Adriatico. — Accampamento sulle Forelle Montorot (Tonale). — Distacamento in un posto avanzato sul Tonale. — La mobilitazione civile in Italia. Mario (Zinc). — Sul fronte francese in Salsapaglia. Il caratteristico aspetto di un ospedale da campo in una gola del Cadore. — L'interrogatorio del prigioniero. — Ritratti: Nuovi Cardinali: monsignori Capiglio, Fröhner, Guarnini, Mistrangelo, Scopelliti, Tonti. — Caduti combattendo per la Patria: Alessandrini, Amoretti, Bocchialini, Borea-Begoli, Caffarini, Caraccioli, Castoldi, Castellini, Cerone, Colosimo, Coppola, Cova, Del Prete, Ducoi, Fabri, Fabrizio, Franz, Friggeri, Giannichello, Greppi, Masselli, Mirto, Moderni, Paganuzzi, Paglia, Pennasillio, Perego, Pexini, Ravasini, Riccasoli-Fridolfi, Ricci-Monighetti, Rocchi, Ruggero, Saladini, Santa Maria, Spagnoli, Spargetti, Tagliacarne, Torre, Trevisan, Venezian.

Nel testo: La mobilitazione civile in Italia. Milano, di Nino SALVANESE. — Addio, sorella, racconto di Enrico GRASSO. — La marina italiana nella guerra attuale, di Alberto Biagiotti. — Corriere, di Spectator.

La Marina Italiana nella guerra attuale.

Azioni intense ed oscuri eroismi.

Ho incontrato in treno un alto graduato della Marina col quale mi sono intrattenuto in cordiale ed esauriente colloquio sulla funzione della Marina italiana nel presente momento.

Credo interessante per i lettori riferire la sintesi chiara ed esauriente del colloquio avuto con sì alta personalità della Marina, e mi auguro anche che la censura mi lasci usare, nella certezza di sfatare molte inesattezze, e soprattutto di far tacere i faciloni della critica che pullulano nei ritrovi cittadini, blaterando a destra ed a sinistra di strategia e di azioni navali senza conoscere l'alta funzione della nostra flotta in questa grande guerra di redenzione e soprattutto senza sapere delle azioni intense e pericolose e degli eroismi oscuri di chi combatte fra le onde ferzanti e mugghianti, le più crude battaglie!

I profani di cose marine riterranno un sano ammaestramento in quest'ora in cui tante vite si offrono in olocausto per la grandezza della Patria.

Le disgraziate perdite dell'*Amalfi* e della *Garibaldi* — ha cominciato il mio interlocutore — ed i bombardamenti delle coste della penisola, indiano e non costanti, per un nemico leale, obiettivo militare, poterono lasciar perplessi moltissimi, specialmente sulle abilità della flotta e sulla vigilanza da essa esercitata lungo il mare Adriatico.

Ciò fu un gran male per chi conosce invece l'alta, nobilissima e valorosa funzione della flotta italiana nell'armarissimo, ove si compiono e si sono compiute delle azioni che nessuna marina è forse mai stata capace di compiere. Le azioni della nostra flotta si possono paragonare all'assiduo e paziente lavoro del tarlo che riesce a bucare il legno più duro e forte. Per questo, mentre la nostra opera si sviluppa nel silenzio emergono da essa le difendenze e le deplorevolissime disquisizioni più o meno tecniche.

Qual se il nostro fosse lavoro di artificio tutto fuoco, tutta luce, tutto chiasso!

Diuturnamente e durante tutte le notti, anche le più buie e tempestose, navigli numerosi e veloci lavorano a stendere tutta una rete di grandi e piccole azioni la cui importanza non è discutibile ora, ma il cui risultato apparirà all'attuazione del piano della grande ed ultima scena della caccia dei barbari al mare aspro. Codeste navi supplicano alla forzata inazione delle grandi unità e prepa-

rano il campo all'azione definitiva di esse. E qui il mio illustre interlocutore dice testualmente:

« Oscuri eroismi si compiono giornalmente, fatiche ignorate, che per ora non danno che la soddisfazione intima di aver compiuto tutto il proprio dovere per la santa causa della Patria, ma che più tardi diranno come le più antiche e fulgide glorie marine italiane siano sorte più vive e più fulgide che mai. »

Nemmeno il nemico può concedersi questo vanto, e ne è la più bella prova la padronanza che noi abbiamo dell'Adriatico malgrado i vantaggi immensi che egli può contare su di noi.

Venezia e Brindisi infatti, sono gli unici punti di appoggio che offre l'Adriatico alle nostre navi, con una distanza fra le due basi navali, superiore alle 433 miglia cioè 17 e più ore di navigazione, con una velocità media di 25 miglia all'ora senza probabilità di rifornimenti o di rifugi, prima dell'arrivo in uno dei due porti suddetti.

Invece per contro, la costa dalmata offre ai nemici numerose ed importanti insenature: Trieste, Pola, Fiume, Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa, Cattaro, e quella miriade di isole, insenature, canali, che permettono loro rapide scorriere sulle nostre coste, rendendoli quasi invulnerabili ai nostri eventuali attacchi. Richiamiamo a mo' di esempio la scorriera della flotta nemica fatta ad Ancona ancora prima delle ostilità.

Partendo dalla loro base per Ancona, gli austriaci impiegano non più di tre ore: le nostre siluranti, partendo da Brindisi per Ancona, che dista come è noto 300 miglia, alla stessa velocità di 25 all'ora, impiegherebbero 12 ore! Mantenere squadriglie di vigilanza lungo l'Adriatico, è, come si evince facilmente, una pazzia: occorrerebbero tante siluranti quanti ne possiedono l'Inghilterra, la Francia e l'Italia insieme!

Le torpediniere ed i cacciatorpediniere, avendo macchine di altissimo potenziale e lo scafo piccolo, sono precisissime come un orologio, dato l'organismo delle macchine, ma sono anche delicatissime e non si possono sottoporre, senza grave danno, ad una forzata marcia di lunga durata.

Con tutto ciò noi abbiamo di gran lunga una indiscutibile superiorità sul nemico. L'Adriatico è chiuso per l'Austria dalle nostre navi che ne bloccano lo sbocco e da quella linea ci teniamo costantemente custoditi, solo le nostre navi hanno libero passaggio.

Gli austriaci sono man mano più fortemente testate, e sempre più vicini, no, chiusi in un'impotente cerchio di acciaio che li tiene inesorabilmente man mano più formidabilmente stretti, mentre si stringe, ed ora ci nulla potrà aiutarci ad uscire. Il nemico ha del resto ridotta in

cessantemente la sfida dei nostri dai suoi sicuri porti, ma le navi veloci che noi avevamo in mare, il nemico dopo averlo sfidato han veduto vana la loro sfida. Opere di difesa del nemico, violente, distruttive, sono stati abbattuti due cacciatori, l'Avversario, rinchiuso, osasse protestare.

E le nostre siluranti? Dopo avere saccheggiato ripetutamente Trieste, batterono le acque di Cattaro, quelle di Pola, distrussero le batterie di rifossa nelle fortissime isole nemiche, si impadronirono dell'isola di Pelagosa, passarono per canali angusti cosparsi da campi di mine, le distrussero, dimostrando fermezza eroica e sottile perizia.

Coloro che osano spesso censurare la inattività della flotta italiana pensino: perché le unità nemiche in luogo di scegliere Ancona, Molfetta, Bari, quali punti di attacco non si sono mai presentate dinanzi ai porti militari nostri? Perché non si arricchiscono come facciamo coraggiosamente noi con loro? Bisognerebbe che ogni difendente provasse che cosa sia la navigazione su una silurante, anche per una sola notte in questi tempi. Veloci e silenziose scivolate, nelle più complete oscurità, le siluranti, in piccoli gruppi non si vedono nemmeno tra loro, tanto le tenebre sono profonde. Il mare agitato da una furiosa bora, qualche fosse in guerra anche negli spazi più coperti, e le nostre torpediniere con nubi di acqua salata: le prue affondano nelle onde gigantesche; i bordi delle navi, a vicenda, ora a dritta, ora a sinistra lambiscono i flutti, caricandosi spesso in coperta parecchie tonnellate.

Il frastuono assume allora il suo apogeo, l'acqua si rovescia in coperta, la spazza via, la marea, marcendo un fragore fuori bordo che si inclina all'onda. In coperta tutto chiuso e buio; solo il martellare delle macchine e lo scroscio dell'acqua.

Sembra una macchina favolosa che cammini da sé, balzando a destra ed a sinistra come un rettile sottile ed elettrizzato. Il cervello della strana macchina eccolo in coperta e sulla plancia: alineati dinanzi ai cannoni ecco gli uomini dell'armamento rigidi, indifferenti, cogli occhi fissi nella oscurità, noncuranti delle caterate che si rovesciano su di loro sferrando il loro viso, compromettendone la statura, stringono i pugni per trattenersi ritti al loro posto, si protendono basse belve in avanti pronte all'aggato. Sono essi che erigi! Il timoniere colla mano contrattata stringe nervosamente la ruota del timone, gli occhi fissano innanzi, le orecchie ascoltano attentissimamente. Un altro è ai telegrafi di macchina pronto ai segnali: due vedette scrutano all'ingiro coi cannocchiali ultrapotenti: il comandante, ritto, silenzioso, sul ponte di comando, attende impassibile il momento di agire.

Di tratto in tratto dà a bassa voce gli ordini al timoniere per la rotta della nave velocissima mentre l'apparecchio marconiano fa udire il suo caratteristico picchietto: ecco un telegramma: « Un sommergibile ha tentato silurare un nostro esploratore. Dirigate subito rotta tale, due gatti, date caccia ». Massima velocità e via per cominciare una corsa furibonda quasi fantastica. La caccia è terribile, lunga, penosa, e spesso vana. L'acqua ed il vento sferrano il viso ed

il corpo degli uomini intrepidi: il vento acciuga istantaneamente, e l'acqua assomiglia di nuovo: il corpo dei marinai è una salina, i visi affati dai ceffoni delle onde: il sommergibile è alle volte inafferrabile ma l'eroismo continua, la fatica dura e perisce.

Se il sommergibile è avvistato e se ne accorge, si sommerge e tenta fuggire ricomprendo spesso in alto punto e può essere colto da una vera grandine di acciaio compromettendo la sua esistenza.

Ma capita spesso che dopo sette, dieci, dodici ore di caccia e di inseguimento esso sfugga. Allora addio fatiche, notti insonni, stierate di onda e di vento! Per la Patria si è lavorato invano stanotte, ma non per questo domani notte non ci saranno uomini pronti a rifare la stessa vita, magari gli stessi uomini indispettiti dalla « grigia » della notte precedente! « Mi pare gli ipercritici siano abbastanza soddisfatti e che la inattività della flotta italiana sia proprio un mito, ma un mito vergognoso ». ALBERTO BIAGIOTTI.

(Gall'Italia)

FRANCIBOLLI

Yodiffr. Scandianavia	1.25	100
40	1.00	100
50	1.00	100
60	1.00	100
70	1.00	100
80	1.00	100
90	1.00	100
100	1.00	100
110	1.00	100
120	1.00	100
130	1.00	100
140	1.00	100
150	1.00	100
160	1.00	100
170	1.00	100
180	1.00	100
190	1.00	100
200	1.00	100
210	1.00	100
220	1.00	100
230	1.00	100
240	1.00	100
250	1.00	100
260	1.00	100
270	1.00	100
280	1.00	100
290	1.00	100
300	1.00	100
310	1.00	100
320	1.00	100
330	1.00	100
340	1.00	100
350	1.00	100
360	1.00	100
370	1.00	100
380	1.00	100
390	1.00	100
400	1.00	100
410	1.00	100
420	1.00	100
430	1.00	100
440	1.00	100
450	1.00	100
460	1.00	100
470	1.00	100
480	1.00	100
490	1.00	100
500	1.00	100
510	1.00	100
520	1.00	100
530	1.00	100
540	1.00	100
550	1.00	100
560	1.00	100
570	1.00	100
580	1.00	100
590	1.00	100
600	1.00	100
610	1.00	100
620	1.00	100
630	1.00	100
640	1.00	100
650	1.00	100
660	1.00	100
670	1.00	100
680	1.00	100
690	1.00	100
700	1.00	100
710	1.00	100
720	1.00	100
730	1.00	100
740	1.00	100
750	1.00	100
760	1.00	100
770	1.00	100
780	1.00	100
790	1.00	100
800	1.00	100
810	1.00	100
820	1.00	100
830	1.00	100
840	1.00	100
850	1.00	100
860	1.00	100
870	1.00	100
880	1.00	100
890	1.00	100
900	1.00	100
910	1.00	100
920	1.00	100
930	1.00	100
940	1.00	100
950	1.00	100
960	1.00	100
970	1.00	100
980	1.00	100
990	1.00	100
1000	1.00	100

Antichità assoluta. — Premia Ditta A. BOLAFFI, Via Rossa, 3, TORINO.

Acquisti al più alto prezzo per le collezioni.

Scacchi

Problema N. 3393

del sig. Giorgio Guidelli di Livorno.

Primo premio "Ossol Companion".

TERZO. — 12 Punt.



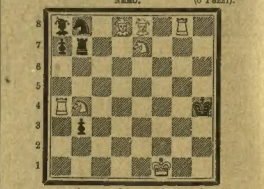
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3394

del sig. Giorgio Guidelli di Livorno.

Primo premio "Ossol Companion".

TERZO. — 12 Punt.



Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3395

del sig. Giorgio Guidelli di Livorno.

Primo premio "Ossol Companion".

TERZO. — 12 Punt.

Nei concorsi di novembre del Good Companion Chess Problem Club di Filadelfia ci ebbe il secondo risultato: primo premio: Giorgio Guidelli di Livorno; secondo: Arnaldo Eranio di Bresso; terzo: A. F. Fink di San Francisco. Il primo premio fu vinto da Giorgio Guidelli, secondo: W. R. Todd di Cransburg (Francia); terzo: Giuseppe Palatini di Barcellona.

Le più vive congratulazioni al nostro valente collaboratore che una volta di più seppe distinguersi in una gara così importante.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lamarmora, 18.

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
Esportazione Mondiale.
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA

CON L'IDROPLATINA
si prepara un'acqua
da tavola veramente
effervescente e grata al palato
INSOLITA NELLA FAMACOPRA
DEL REGNO ITALIANO
LIRE UNA ogni scatola per 10 litri
Cav. A. GAZZONI & C., Bologna

Regalate ai vostri soldati



una
Waterman's Ideal Fountain Pen

LA SOLA GARANTITA - RIFIUTATE LE IMITAZIONI.
TIPI SPECIALI IN ORO E ARGENTO.

NELLE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO. — CONCESSIONARIO PER L'ITALIA E COLONIE:
CARLO DRISALDI — Via Bossi, 4, MILANO.

RASSEGNA FINANZIARIA

L'argent fait la guerre...

« C'est l'argent qui fait la guerre! » Il vecchio motto che ormai l'uso aveva fatto proprio per adottarlo in senso figurato alle piccole vicende della vita quotidiana, riprende d'un tratto il suo valore preciso e sta per essere brillantemente dimostrato una volta di più. Vincerà chi avrà profuso più danaro nell'agguerrimento delle armate per portarne la capacità offensiva a quei fantastici limiti dello sterminio ai quali è giunta l'azione a cui non aveva saputo arrivare la fantasia più sbrigativa dei divinatori romanzieri o degli studiosi d'arte militare.

E per ciò che oggi, più che di altro, nelle rubriche finanziarie dei giornali d'Europa e d'America non si parla che di prestiti. Tutti i Governi d'Europa per provvedere ai bisogni degli eserciti prendono danaro a prestito dai propri cittadini, dai popoli e dai governi amici, dall'America oggi banchieri di tutti, anche della vecchia e strarica Inghilterra. La Germania ha il primato nella cifra dei prestiti: per attuare l'organizzazione che le ha dato modo di condurre la campagna di Russia e di preparare quella nei Balcani, essa ha avuto da suoi cittadini pare più di 37 miliardi di franchi: l'Austria-Ungheria, più povera assai, non ha toccato la cifra di 14 miliardi.

Nel gruppo opposto, tra le Potenze dell'Intesa, l'Inghilterra ha preso a prestito per circa 31 miliardi, la Francia per poco più di 20, la Russia per 18 e mezzo. Quanto all'Italia, oggi veramente quarta nell'Intesa dopo l'adesione al Patto di Londra, è a cifre ben più modeste. Ma essa è entrata in guerra dieci mesi dopo lo scoppio della conflazione: l'Italia, per riassumere, ha emesso in luglio 1915 un prestito al 4 1/2 per cento di un miliardo; ha avuto anticipazioni della Banca d'Italia per due miliardi e 216 milioni, ha avuto dal risparmio nazionale un miliardo, nel dicembre 1914, in previsione appunto della guerra.

Con uno sguardo d'insieme rieviamo, a conclusione, che Germania e Austria hanno attualmente un debito di guerra di circa 51 miliardi di franchi

mentre le Nazioni dell'Intesa hanno preso a prestito per 74 miliardi circa. Ma da un lato si hanno due paesi che, si può dire, misero già la contribuzione agli loro risorse, mentre non è così degli alleati ai quali convergono le simpatie universali, cioè che nei rapporti internazionali vuol dire credito. La più bella dimostrazione di ciò la si ha nella notizia che mentre a Francia e Inghilterra gli Stati Uniti d'America hanno prestato miliardi al 5 per cento essi negoziavano crediti di decine di milioni alla Germania pretendendo invece il 18 per cento!

La giovane America è la banchiera d'Europa: un anno e mezzo di guerra fu già sufficiente per rovesciare i termini di un binomio in cui si riassumono i valori economici di tre parti del mondo. Dall'apertura delle ostilità, l'Italia è la sesta Potenza europea che contrae prestiti agli Stati Uniti. Per poche centinaia di milioni di franchi ebbero oro dall'America la Svizzera e i Paesi Scandinavi. Francia e Inghilterra vi ebbero a prestito 500 e 400 milioni di dollari. L'Italia ottenne 125 milioni di lire e prepara nuove emissioni di buoni del tesoro in dollari per cifre cospicue.

E la ridda dei miliardi non finisce. In questi giorni si conferma l'emissione di un quarto prestito di guerra tedesco per febbraio; si organizza un nuovo prestito interno al 5 1/2 per cento, in Russia; è in corso un nuovo prestito interno in Francia al 5 per cento al corso di 88, e lo si denomina: prestito della Vittoria.

Qui da noi, i titoli dei recenti prestiti di guerra sono ogni giorno più apprezzati e hanno un mercato più largo e solido. In essi ormai riposa la fiducia del risparmiatore e questo fatto prepara la via per i nuovi bisogni che la continuazione e la intensificazione della guerra renderanno inevitabili.

Finanza europea e finanza americana. Per dire dei grandi mercati finanziari internazionali, rieviamo l'assoluta diversità tra lo spirito animatore e le tendenze di Nuova York e di Parigi e Londra.

A Parigi, il mercato si interessa tutto

al Prestito della Vittoria: i pronostici sono per un risultato superbo. Alla Borsa in questi giorni ogni altra operazione fu trascurata e furono ingenti i capitali di valori stranieri, in specie spagnoli, per concorrere alla grande sottoscrizione. La Borsa di Parigi insomma vive con la nazione francese, con lo stesso animo e lo stesso fervore.

A Londra il contegno del mercato dei valori è rilletivo: interessano l'ambiente speculativo i valori della guerra, del rame, dei metalli. Si comprende: sono i valori d'attualità e per ciò si li trattati.

A Nuova York, l'atmosfera è ben diversa. I colossali affari creati dalle provviste di prodotti alimentari e militari su quel mercato, si fanno affannosi, intensi e formidabili: le fantasie ingrossano le cifre iperboliche di questi e le speculazioni generano le enghioni dei prezzi dei titoli. E ben comprensibile quindi che la cronaca della Borsa di Nuova York segua un mercato altissimo sempre ed eccitato, in specie nei valori di guerra con rapidi e sensibili spostamenti dei prezzi.

Il momento economico in Italia.

E in Italia? La rinnovata, intensa attività di molte nostre industrie, chiamate a provvedere ai bisogni creati dalla guerra, non ha eccitati gli spiriti e creato speculazione fittizia. I nostri ambienti finanziari si sono mantenuti sereni, la loro fiducia non si è tradotta in smania speculativa. E bene che sia così.

Non si parla per ora di nuove operazioni di credito all'interno da parte dello Stato, né si accenna pel momento a ulteriori emissioni. Ma si sente e si intuisce che il Governo sa provvedere e da ciò deriva il buon contegno dei valori di Stato, per quanto le trattazioni di essi risultino limitate.

Per dire dei valori industriali e bancari, riteniamo interessante la pubblicazione di un confronto dei prezzi quotati oggi con quelli che si quotarono al principio della guerra. Per la maggior parte di essi il confronto torna confortante. Per i valori della navigazione, della siderurgia, della meccanica e degli automobili in specie, della macinazione si realizzarono dei rialzi ap-

prezzabili. E si noti che alla vigilia della guerra non si era toccato il fondo del ribasso, il quale più si accentuò nei primi mesi del conflitto europeo di fronte alla commozione di tutti i mercati, mentre poi lasciò gradatamente posto al rialzo, in modo particolare sui titoli rappresentativi di aziende cui la nostra guerra veniva ad assicurare lavoro e utili per fornire allo Stato.

Ecco il confronto cui ci siamo riferiti:

	31 luglio 2 nov. 1914.	1915.	30 nov. 1915.
Ferr. Meridionali	479	453 50	414
Mediteraneo	223	165	191
Nord. Soc.	98	80	85
Navig. Gen. Italiana	960	450	419
Navig. Adriatica	1060	1056	1072
Unif. e Cons. Nav.	134	170	180
San. Mar. Tevere	95	131	131
Cons. Cantoni	369	396	435
Venezia	45	45	135
Valeriano	134	145	185
Furor	—	—	80
Torino	—	—	80
Man. Romari e Varsi	270	273	286
Tessuti stampati	48	113	114
Acciaierie Terni	1005	1130	1190
Siderurgia Savena	117	170	178
Elba	201	220	223
Fertile Minia	98 50	118	118
Arnaldo	210	270	218
Officine Riunite	78	78	80
Miniere Montecatini	110	110	119
Montecatini Ital.	360	388	397
Autom. Fiat	90	357	304
Spa	51	57	54
Ind. Ferri	94	120	117
Blaschi	84	120	117
Edison	438	448	457
Enel	776	776	776
Unione Consoli	42	87	85
Unione Industriale	84	71	74
Bullfinch L. L.	586	301	307
Ind. Zuccheri	49	79	80
Zuccheri Italiani	49	79	80
Erzidan	450	498	498
Wolff A. L.	175	180	182
Italo-Americana	88	—	137

L'esame delle cifre ci rivela dei miglioramenti notevoli: e non sfugge che non c'è esagerazione nell'apprezzare più favorevolmente la maggior parte dei titoli.

Auguriamoci che a guerra finita le nostre aziende oggi borenti pel feeble lavoro inteso allo scopo guerresco, trovino la prosperità nuova nella ricostruzione delle scorte di merci oggi per tutto esauste o distrutte, nelle correnti dei commerci rifatte ampie o create dall'assetto nuovo del mondo.

Milano, 6 dicembre 1915. P. G.



Questa pur riuscitissima fotografia non dà che una pallida idea della eleganza e della magnificenza di questo

NEGOZIO DELLA SOCIETÀ BERTELLI IN MILANO, CORSO VITT. EMAN., 8

dove trovati il più completo assortimento in ARTICOLI PER REGALO, dagli artistici cofanetti contenenti le profumerie più di lusso agli accessori di toaletta più ricercati. Non sapremmo dove meglio indirizzare i nostri affezionati lettori e le cortesi nostre lettrici per offrire loro il mezzo di sbizzarrirsi nella scelta di un regalo. - Come il negozio di Milano, sono altrettante ricche esposizioni di articoli per regalo i lussuosi negozi che la Società Bertelli possiede nelle altre principali città d'Italia: TORINO, piazza Castello, 25 - GENOVA, via Venti Settembre, 39-41 - BOLOGNA, via Rizzoli, 5 - FIRENZE, via Calzaioi (angolo via Speciali) - ROMA, corso Umberto I, 300 - NAPOLI, piazza S. Ferdinando, 50-51-52 - PALERMO, via Macqueda, 34-42-44 - CATANIA, via Stesicore, 23-25.

XXIX.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

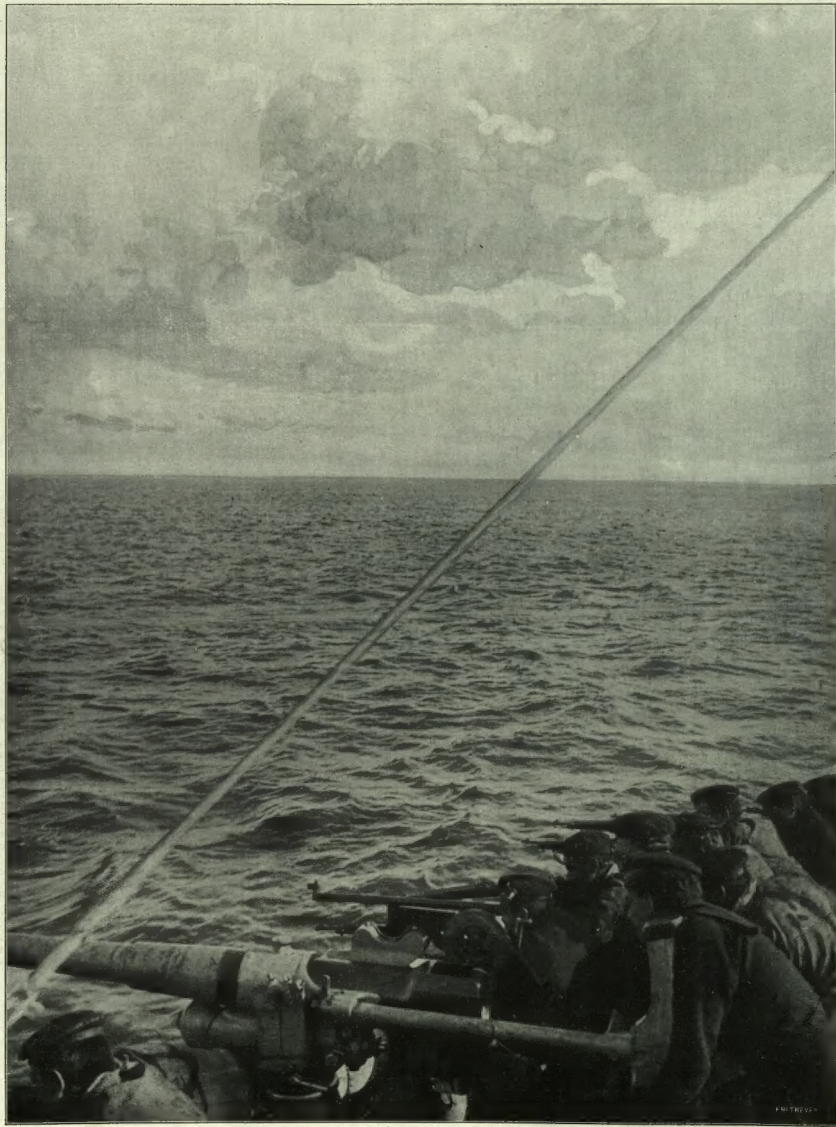
Anno XLII. - N. 50. - 12 Dicembre 1915.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, December 12th, 1915.

LA POLIZIA DELL'ADRIATICO.



UNA TORPEDINIERA IN ASSETTO DI GUERRA IN PERLUSTRAZIONE NELL'ADRIATICO. I MARINAI VIGILANO DIETRO I CANNONI.

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

PER IL 1916

Anno, Lire 37 - Semestre, Lire 19 - Trimestre, Lire 10
(Estero: Anno, fr. 50 - Semestre, fr. 26 - Trimestre, fr. 13.50).

L'illustre scrittore ALFREDO PANZINI sta ora terminando un romanzo intitolato:

LA MADONNA DI MAMÀ

romanzo del tempo della guerra.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ne ha acquistata la primizia, e la pubblicazione comincerà probabilmente negli ultimi numeri di dicembre, certo nei primi del gennaio prossimo.

Premi Straordinari:

Gli associati annui e diretti dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, i quali al prezzo d'abbonamento annuo aggiungeranno Lire 7.50 (Estero, Franchi 9.-), riceveranno a scelta uno degli seguenti gruppi di opere recentissime o edizioni illustrate di grande attualità, che in catalogo costano dieci lire e più:

a) **L'ITALIA nella sua vita economica di fronte alla guerra**, note statistiche raccolte e illustrate da **Gino Prinsivali**; **DA DIGIORE ALL'ARGONAUTICA**, memoria eresia di **Riccardo Garibaldi**, raccolte da **G. A. Castolani**, con 23 incisioni fuori testo; **PENSIERI di CESARE COBERTI**, raccolti dalla figlia nel centenario della sua nascita (1915).

b) **L'edizione di lusso dei COSACCHI di STEFANO**, di **F. Figuer** e del dott. **Ernesto Bertarelli**; l'edizione di lusso dei **COLOSCHI di STEFANO**, di **F. Figuer** e del dott. **Ernesto Bertarelli**; un vol. in-8 di 670 pagine con 275 incisioni e 6 cromolitografie (adattatissime per sterna alla gioventù);

c) **LA GUERRA (La Débâcle)**, di **Emilio Loe**, edizione in-8 illustrata con 36 dis. di **R. Paolotti**; **LA NUOVA GUERRA (armi, combattenti, battaglie)**, di **Mario Morasso**, con 10 illustrazioni di **M. Dudonich**; **ADAMO MICHELWITZ**, conferenza di **Tommaso Gallarati Scotti**;

d) **VITTORIO EMANUELE II**, di **Giuseppe Massari**, edizione in-8 illustrata con 80 disegni di **E. e F. Matania** e 24 incisioni di monumenti; **GARIBOLDI**, di **Eugenio Checchi**, edizione illustrata con 53 disegni di **E. Matania** e 25 incisioni di monumenti;

e) **VAL D'AOSTA**, di **Fulvio Ferraro**, edizione in-8 con 84 incisioni e carte topografiche a colori; **ROMA MODERNA**, di **Arturo Calza**, edizione in-8 illustrata con 50 incisioni.

f) **DIECI volumi a scelta della BIBLIOTECA AMENA** (degli 888 volumi pubblicati in questa Biblioteca abbiamo dato l'indice nella coperta del N. 40).

g) **QUATTRO volumi della raccolta di E. MIGLIORI e PIÙ RECENTI ROMANZI STRANIERI** (vedi l'indice nella coperta di questo numero).

Questa combinazione straordinaria vale soltanto per le copie mandate direttamente alla Casa Treves lire 7,50 (Est. fr. 9.-), non vale per associazioni indirette né per mezzo di librari o agenzie né di giornali in associazioni cumulative.

Gli associati sono pregati di unire al vaglia la fascia con cui ricevono il giornale per evitare ritardi nella spedizione.

CORRIERE.

Le discussioni e il voto del Parlamento.

L'Italia e il patto di Londra.

I consigli di guerra degli Alleati a Parigi.

Il "Concistorio" e l'allocuzione per la pace.

Le fagnone papali e l'Italia.

Anche la rievocazione del Parlamento è nel novero dei fatti passati; e sta a dimostrare che non avevano ragione d'essere né i furori degli assolutisti, ostili a nuove ingerenze del Parlamento nei problemi della guerra, né i timori dei liberali che contro il Parlamento si commissero rappresaglie o dal governo o dai così detti più realisti del re.

La Camera si è riunita il 1.° dicembre, e il giorno innanzi il ministero aveva fatto ad esso ed al paese il «cadeau» di firmare «col detto «patto di Londra». La Camera ha discusso largamente, della guerra, delle sue cause, del suo svolgimento, delle sue conseguenze e delle varie responsabilità, ed ha anche votato con 405 sì contro 48 no — una maggioranza enorme — la fiducia nel ministero. Aveva anche voluto opinare diversamente, essa trovava, oramai, presi tutti gli impegni per il presente e per l'avvenire, e non avrebbe potuto fare altrimenti che quello che ha fatto, e ben fatto.

Si discute molto ora, nel paese, della portata del «patto di Londra» per noi. Sannino, quando annunciò che l'Italia l'aveva firmato, aggiunse il vero disclaimer: «E questo fa suggerire ch'ogn'uomo sganni!» Poiché le discussioni non eran minori prima che lo firmissimo, di quel che siano adesso che l'abbiamo firmato.

Ma chi ben rifletta, troverà che né il non averlo firmato, né averlo firmato, può produrre effetti diversi, nella realtà dei fatti, per un paese che abbia il sentimento dell'unità dei doveri, delle proprie responsabilità, dei propri interessi.

Vi sono obblighi e

nessità che scaturiscono dalle situazioni quali sono, cheché gli uomini abbiano potuto pattuire fra loro in un senso o nell'altro. Quando Giolitti, quattro anni sono, fece proclamare ad impresa non ancora compiuta, l'annessione della Libia, le cose non mutarono né in un senso, né nell'altro: l'impresa libica compì il suo corso, tal quale come l'avrebbe compiuto se quell'annessione non fosse stata così anticipatamente proclamata; e quell'annessione non impedì che l'impresa libica corresse poi tutte le altre varie note vicende.

Così sarà, per noi, del patto di Londra. Firmato o no, l'Italia si è messa in guerra con le sue determinate direttive — soddisfacimento dei suoi obiettivi nazionali, e proseguimento in Europa di un programma di pacificazione sulla base della libertà ed indipendenza delle nazioni; ed anche senza l'impegno del patto di Londra, l'Italia non avrebbe potuto mutare rotta.

La gran guerra, essa stessa, determina, del resto, l'atteggiamento di chi s'è deciso a prendervi parte.

Cominciò, sedici mesi sono, con un obiettivo — impedire all'Austria-Ungheria di schiacciare la Serbia. Accadde invece, a tutta prima, che l'Europa dovesse vedere la Germania schiacciare brutalmente il Belgio. E l'Europa liberale proclamò che la guerra non sarebbe finita sin che la indipendenza del Belgio non fosse rivendicata. Non lo era, quando l'Italia si decise ad entrare in guerra, e non lo è ancora. Da allora ad oggi si è aggiunto lo schiacciamento quasi totale della Serbia, con minacce anche all'esistenza del Montenegro. Si tratta di paesi posti nel raggio della nostra influenza adriatica. Patto di Londra a parte — era presumibile che, entrati noi in guerra quando tale influenza non era ancora seriamente minacciata, potessimo avere delle incertezze ora che tale

minaccia nettamente si delinea?... È inutile andare a vedere come e perché l'attuale situazione si sia determinata. È inutile gridare insistentemente contro l'insufficienza o la deficienza della diplomazia dell'Intesa. Se l'Intesa fosse stata capace di arrivare a dei grandi successi militari, la sua diplomazia — che fosse stata realmente — sarebbe apparsa eccellente. Dal momento che l'esercito russo non è stato in grado di mantenere l'offensiva, già così felicemente delineata, ed ha dovuto lasciarsi respingere indietro tanto in Polonia che sulla frontiera della Galizia, gli effetti morali dell'insuccesso non potevano mancare di farsi sentire nei paesi balcanici, anche se la diplomazia dell'Intesa fosse ivi stata, non che buona, eccellentissima.

Ora, dopo sedici mesi di guerra, della quale tutti i belligeranti sentono indubbiamente, nelle rispettive condizioni, il peso, il compito della Quadruplice Intesa è tutto ancora da svolgere, ed è anche un poco più complesso di quel che fosse nell'agosto del 1914. La Francia ha sempre da riconquistare la sua Alsazia e la sua Lorena, non solo, ma anche da liberare i vari dipartimenti che il nemico le ha invasi; il Belgio ha da recuperare la propria indipendenza; la Russia ha da recuperare tutta la Polonia; la Serbia deve vedere cosa le conviene fare, o meno, nei Dardanelli, deve tenere conto dell'Egitto e della Mesopotamia; noi, più fortunati — i soli veramente fortunati — tra gli alleati dell'Intesa — essendo riusciti a conquistare in parte le terre nostre da redimere — dobbiamo pur tener d'occhio l'Adriatico, il Bosforo, il Belpasso. Dunque ce n'è per tutti, e non si può negare che il governo italiano, assumendosi di firmare il patto di Londra alla vigilia di radunare il Parlamento, non abbia dimostrato di sentirsi capace di ogni più grande responsabilità, e non abbia dimostrato al mondo che non è l'Italia il paese del freddo calcolo e del meditato utilitarismo.

Il Parlamento italiano ha affrontato tale situazione con sufficiente larghezza di vedute, con prevalente concordia, non resta dunque che sperare bene, ed augurare bene per l'avvenire.

Le critiche e le proteste socialiste erano prevedibili e ci volevano. Dopo tanto inevitabile frenamento dei giudizi e delle critiche, le discussioni parlamentari dovevano ben dare luogo al libero sfogo, e, a parte alcune stonature, alcuni stridori irrimediabili, non si può dire che si siano abusati. L'elogio dell'eroica condotta inoppugnabile dei soldati italiani è emerso da ogni parte. È stata questa la grande, bella nota unanime: la politica è una cosa sempre disputabile; l'eroismo non dubbio di coloro che combattono è un altissimo fatto che a tutti si impone — ai nemici stessi, che ad ogni momento lo riconoscono. A noi italiani non rimaneva che proclamarlo unanimemente, oltre che nelle incessanti manifestazioni del sentimento nazionale, col voto concordato del Parlamento, e questo è avvenuto felicemente. I 48 voti che hanno detto di no alla politica del ministero, si erano già fusi anch'essi nell'unanimità del consenso, quando si è trattato di riconoscere — con l'accclamazione dell'ordine del giorno Boselli — l'alta virtù ammirevole dei figli d'Italia che combattono.

Davanti a questo fatto, e alla fiducia che esso ispira, tutte le questioni politiche passano in seconda linea. Prevalenza e saggezza di ministri, accorgimenti di diplomazia, valore di strateghi — tutti saranno giudicati a suo tempo — alla stregua di un fatto solo — la vittoria, che corrisponda all'indubitabile valore. La vera, la grande politica non può essere che una — quella che vince. Viviamo con questa, fiducia, e avanti, sempre avanti! — non perché c'è il patto di Londra, ma perché non poteva, non può esservi altra via! — In questo la concordia è completa, nel Parlamento come nel Paese. È una concordia che — come ha ben detto l'indipendente socialista Cicotti — sorpassa lo stesso ministero; il quale, è sperabile, terrà conto di questo stato d'anima pienamente rassicurante del popolo italiano, per far sì che siano veramente attenuate le asprezze ed eliminate le pedan-

TORTELLINI. Non plus ultra delle miniature
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

VINI VALPOLICELLA Cantino Trezza
di Verona

tesche molestie della censura, che in Italia — come altrove del resto — può vantarsi di avere condivisa, come la diplomazia, la pubblica sfiducia. La censura ha fatto e fa — malgrado le presumibili buone intenzioni dei censori — più male che bene. Abituato il paese alla verità, sempre alla verità, quale che essa possa essere — e speriamo che essa sia sempre propizia! — e non vi sarà più bisogno di arginare lo spirito pubblico con la censura, riuscita quasi sempre un elemento inopportuno ed anche inquietante.

In Italia, come in Inghilterra, in Francia, in Russia, in ciò che resta del governo e dell'esercito serbo, non si invoca, non si anela che la vittoria.

Per questo tra Parigi e Londra si susseguono i grandi consigli internazionali di guerra, ai quali l'Italia partecipa nella persona dell'illustre vice capo del suo Stato Maggiore Generale — il generale conte Porro. Di più, in Francia, è avvenuta l'unificazione, sotto il comando unico del generalissimo Joffre, dei comandi degli eserciti in guerra sul territorio francese — ed il ministro per la guerra, Gallieni, annunziando tale unificazione, l'ha designata come certa promessa di vittoria.

Il governo francese si dice così sicuro di questo, che ha proibito una riunione che si stava preparando da elementi pacifisti, i quali volevano fare una loro manifestazione. Che facciamo intempestivo!... « La pace verrà » ha detto il primo ministro Briand — la pace verrà, ma solamente quando la Francia la vorrà e come la vorrà; non si può tollerare che dei cittadini formulino dei programmi di pace; toccherà alla Francia, per mezzo del suo governo, dire quale la pace dovrà essere, e dettarla ed imporla essa al nemico a momento opportuno!... »

Attendiamo dunque con fiducia questo momento opportuno!...

Lo ha invocato appunto ieri, solennemente, nel Concistorio dei Cardinali, il papa Benedetto XV.

Davanti a Cardinali di tutte le varie nazioni, e belligeranti e neutre, egli ha alzata la voce autorevole per

«...inculcare nuovamente l'unico mezzo che possa presto condurre all'fine dei immani conflitti, per preparare la pace quale è ardentemente desiderata da tutta intera l'umanità, e cioè una pace giusta, duratura e non profittevole ad una soltanto delle parti belligeranti. Una via che può veramente menare ad un felice risultato è quella che fu già sperimentata e trovata buona in simili circostanze... », quella che in un scambio di idee, diretto od indiretto, siano, con animo volenteroso e con serena coscienza, espone finalmente con chiarezza e debitamente vagliate le aspirazioni di ciascuno, eliminando le ingiuste ed impossibili, e tenendo conto con equi compensi ed accordi, se occorre, delle giuste e possibili.

« Naturalmente, come in tutte le controversie

umane che vogliono dirimersi per opera dei contendenti medesimi, è assolutamente necessario che da una parte e dall'altra dei belligeranti si ceda su qualche punto e si rinunci a qualcuno degli sperati vantaggi. E ciascuno dovrebbe fare di buon grado tali concessioni, anche se costassero qualche sacrificio, per non assumere dinanzi a Dio ed agli uomini l'onerosa responsabilità della continuazione di una carneficina di cui non vi ha esempio e che, prolungata ancora, potrebbe ben essere per l'Europa il principio della decadenza da quel grado di prosperità alla quale la religione cristiana aveva inalzata ».

Non pare tuttavia, malgrado l'eccezionale invocazione, che il momento della pace possa crearsi prossimo. Tutti i dirigenti dei paesi Alleati belligeranti domandano altrettanto la « vittoria », dopo la quale, solamente, potrà venire la pace. Dunque la parola sarà ancora, fino ad un gran risultato finale invocato, alle armi. Per questo la Russia, imitando la Francia, chiama per il 1916 i giovani di diciannove anni. La stagione che volge — più che in ogni altro anno, pare, rigorosa ed inclemente — impone sosta alle operazioni militari risolutive, e spinge alla preparazione per le iniziative riserbate alla primavera, che tutti augurano liberatrice. L'anno scorso s'invocava la primavera del 1915; invochiamo ora quella del 1916!...

Il Papa non ha solamente, nel Concistorio, invocato la pace: egli ha proclamato nei suoi cardinali, dei quali l'assunzione è in questo numero i ritratti. Questa proclamazione, in quest'ora, con tutta la solennità e tutte le garanzie volute dai riti della Chiesa romana, è la prova più evidente della completa libertà che il Papa gode in Roma italiana nell'esercizio del suo ministero spirituale.

Il pontefice, marchese Della Chiesa, ne è indubbiamente persuaso egli stesso, ma quello che il famoso padre Curci chiamò felicemente « il Vaticano Regio » non gli permette, come papa, di riconoscerlo, onde lo spinge ad esporre doglianze che non hanno fondamento. Papa Benedetto XV — nella sua allocuzione di lunedì — si è doluto, ad imitazione dei suoi predecessori — che le condizioni del romano Pontefice sono tali da non consentirgli l'uso « della piena libertà che gli è assolutamente necessaria per il governo della Chiesa »; ha riconosciuto — per la prima volta, per bocca di pontefice, da quarantacinque anni che l'Italia unificata è padrona di Roma — che non « fece difetto a coloro che governano l'Italia « la buona intenzione di eliminare gli inconvenienti »; ma è soverchio dire, secondo esso papa, che gli inconvenienti non furono eliminati, e che, per questo, ha detto egli, che, accoppiata anche per l'Italia la guerra e taluni degli ambasciatori e ministri accreditati presso la « Santa Sede dai loro Governi furono costretti « a partire per la tutela della loro dignità personale e delle prerogative del loro ufficio ». Il governo italiano — che non aveva certo « costretti » quei diplomatici ad andarsene — si è sentito costretto — ma poteva forse anche farne a meno — di diramare una rettificativa ufficiosa così concepita:

« Le parole del Pontefice relative agli ambasciatori e ministri accreditati presso la Santa Sede i quali sarebbero stati costretti a partire per tutelare la loro dignità personale devono derivare da inesatte informazioni a S. S. ».

Sta invece in fatto che i rappresentanti degli Imperi centrali, malgrado le più esplicite assicurazioni del Governo per la tutela della loro sicurezza personale e dei diritti e privilegi loro spettanti, per la legge, vollero di loro spontanea volontà allontanarsi da Roma ».

Negli ancora di questa rettificativa vale il fatto che nel Concistorio, nel quale fu nominato cardinale anche uno straniero, come l'austriaco germanizzato Fröhner, erano presenti cardinali di ogni nazionalità, compreso l'Hartmann, arcivescovo di Colonia. Mancarono, è vero, i cardinali austriaci, ma mancavano pure, perché se si fossero presentati al confine italiano per recarsi a Roma, sarebbero stati lasciati passari... ed a loro, ed a chi dirige la politica del Vaticano Regio, premeva si potesse dire che la libertà del Papa nel suo ministero spirituale non è completa... e i cardinali austriaci furono consiliati a non muoversi dalle loro sedi perché la loro presenza in Roma — come quella del cardinale Hartmann — avrebbe dato più luminosa prova del contrario. Per la Stato e Chiesa, malgrado le sopraluoghe, le cose vanno assai meglio di una volta: il Pontefice rileva solennemente le « buone intenzioni » del governo italiano; que-

sto tiene conto, sia pure per rettificarla, rigidamente, della parola del Papa. E già qualche cosa. Il solito buon senso, il solito sereno spirito di adattamento italiano ha fatto molto, e farà, col tempo, molto di più. Forse così agevole trovare la via della pace fra le nazioni belligeranti, come è facile dare passo alle lagnanze del Papa — il giorno della pace auspicata sarebbe assai vicino. Ma anche un tale giorno verrà — verrà dalla concordia, dalla fermezza di volontà, non solo, ma dal sapere raggiungere la vittoria decisiva, che sola, oramai, può condurre alla pace!

8 dicembre.

Spectator.

† ALFREDO D'ANDRADE.

Questa bellissima figura di artista, riassumendo nelle più svariate forme dell'arte la inesauribile versatilità latina dei rinnovatori del Cinquecento — è scomparsa il 30 novembre a Genova, dove era stato trasferita da Torino. E a Genova, nel suo piccolo lussuoso alloggio di via Peschiera aveva portato, dalla sua casa di Torino, come dal suo villino di Firenze, dal suo castello di Pavone nel Canavese, le sue pitture giovanili e i disegni e gli studi salvati dall'incendio dell'Esposizione milanese del 1905, dove l'aveva esposti, come la prima mostra riuscita per molti una rivelazione. E ai pochi amici che andavano a cercarlo fin lassù li illustrava con cento ricordi — tutti — ha ben detto Ugo Ojetti nel *Corriere* — tutti ricordi, perché di sé egli non voleva mai parlare — ricordi del Fontanesi, del Giacomini, dell'Avondo, del Pastorini, ricordi di Roma, dove fu il suo castello di Pavone durante la guerra del 1866. Bel cavaliere, bruno, ricco e fatale, dagli occhi chiari, dalla chioma nera, dalla barba nera, egli arrivò a Roma verso il 1860 poco più che ventenne dalla natia Lilla, per goderla la vita, vedere Roma e imparare a dipingere; trovò ancora intatta la Roma indolente e papale piena di fasto, di mistero e di avventure; ma non si adagiò in quella facile vita. Un primo viaggio a Parigi all'Esposizione del 1855, visitato da Antonio Fontanesi e da Domenico Morelli che si trovarono rivale col suo stesso, lo avviò collettivamente in arte fra i cosiddetti ribelli. E poiché il centro della rivolta contro le accademie era Firenze, lasciò Roma per stabilirsi a Firenze, accolto dal Pastorini, dal Giacomini, al Centro, al Canavese, al Teleno. Sigismondo, paria di lui con affetto e ammirazione nel suo libro di memorie sugli Artisti al quale Michelangelo di via Larga.

Da Firenze D'Andrade andò a Genova dove trovò nel Raggio, nell'Isel, nel Rayer un altro gruppo di paesisti sinceri, sintetici, luminosi; da Genova passò in Piemonte, dove si incontrò con il Fontanesi. Soggiornò un'estate o due a Rivara dove il buon Pittara richiamava i pittori desiderosi dell'aria aperta e della vita semplice: Avondo, Pastorini, Beria; e girò tutto il Canavese e la Val d'Aosta. I castelli di Val d'Aosta lo mandarono in estasi e ne divenne il più appassionato disegnatore e ricercatore.

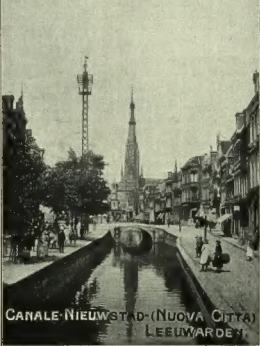
Con Giuseppe Giacosa e Vittorio Avondo diventò presto un detto d'arte medioevale piemontese e nel 1884 fu l'anima di quel Comitato che creò nel Parco del Valentino il Castello famoso, con tutte le forme della vita medioevale. Castello che fu, in verità, opera essenziale di D'Andrade, trovatosi così trasformato da pittore in architetto. I due più ricchi di quella comitiva non si fermarono là. Vittorio Avondo comprò e restaurò il castello di Isogno, di Pavone e il castello di Fiesse. Nel primo andò ad abitare, e regalò l'altro allo Stato, che, a tutta prima, pareva disinteressarsi del dono.

Quando Vittorio Avondo, per i consigli del D'Andrade, donò allo Stato il suo castello di Isogno, tutte le pratiche le fece il D'Andrade, che, poco dopo il 1885, era entrato nell'amministrazione delle Belle Arti come direttore dell'Ufficio regionale dei monumenti del Piemonte e della Liguria. Dei lavori di restauro compiuti da lui, i più notevoli sono, ad Asta, quelli della murata e della porta Brambana e del Priato di Sant'Orso. A Torino liberò e restaurò la Porta Palatina e salvò gli avanzi del Teatro Romano. Ad Albenga restaurò il Duomo. A Genova, la Porta Soprana e il Palazzo di San Giorgio, ultima sua grande ammiraglia opera questa, compiuta nel 1905 principalmente.

Dal 1903, dalla fondazione, faceva parte del Consiglio superiore delle Belle Arti; ed anche nel Consiglio della Commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele sul Campidoglio; esempio a tutti di vivacità di sentimento e di patriottico attaccamento alla sua patria d'adozione. È morto a 76 anni.

CACAO BENSORD

COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.



CANALE-NEUVST. D. NUOVA OTTA
LEUWENDE

LA FLOREINE

Il vanto...
Rende la pelle Dolce.
Bianco, 48, Rue d'Alsace, Paris.
Rappres. per l'Italia: CAR. A. LAPETRE, Via Goldoni, 30, MILANO



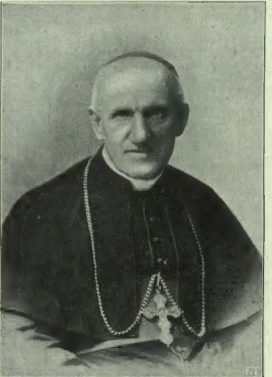
Mons. GIULIO TONTI, arcivescovo titolare di Ancona, nunzio apostolico in Portogallo.



Mons. ALFONSO MISTRANGELO, arcivescovo di Firenze.



Mons. GIOVANNI CAGLIERO, arcivescovo titolare di Sebaste.



Mons. ANDREA FRÜHWIRTH, arciv. titolare di Eraclea, nunzio apostolico in Baviera.



Mons. RAFFAELE SCAPINELLI, di Leguigno, arciv. tit. di Laodicea, nunzio apost. in Austria-Ungheria.



Mons. GIORGIO GUSMINI, arcivescovo di Bologna.

I NUOVI CARDINALI NOMINATI NEL CONCISTORO DEL 6 DICEMBRE. (Fot. Fotoli.)

Fino dal 3 novembre l'*Osservatore Romano*, annunciando ufficialmente il Concistoro per la data del 6 dicembre, aveva pubblicato i nomi dei sei nuovi porporati, così:

Mons. Giulio Tonti, arcivescovo titolare di Ancona, nunzio apostolico in Portogallo; mons. Alfonso Maria Mistrangelo, arcivescovo di Firenze; mons. Giovanni Cagliero, arcivescovo titolare di Sebaste, delegato apostolico e inviato straordinario nelle repubbliche di Costarica, Nicaragua e Honduras; mons. Andrea Frühwirth, arcivescovo titolare di Eraclea, nunzio apostolico in Baviera; mons. Raffaele Scapinelli di Leguigno, arcivescovo titolare di Laodicea, nunzio apostolico in Austria-Ungheria; mons. Giorgio Gusmini, arcivescovo di Bologna.

La nomina di mons. Tonti è conforme alle tradizioni; Benedetto XV riprende infatti con essa l'antica norma per cui si conferiva la porpora a tutti i nunzi di prima classe. Nato in Roma nel 1844, fu nominato vescovo di Samos nel 1892; venne quindi inviato a Porto Principe nel 1894, e il 25 agosto 1902 nominato nunzio apostolico a Lisbona. Di là dovette partire in seguito alla rivoluzione e alla nuova legge

repubblicana di separazione. Rientrò a Roma nel 1910.

L'arcivescovo di Firenze mons. Mistrangelo fu a lungo in predicato alla nomina cardinalizia sotto Pio X, ma mai questo Pontefice gli concesse la porpora. Evidentemente il Papa attuale vuole oggi mantenere l'antico privilegio di Firenze, dove l'arcivescovo fu sempre nel passato cardinale. Egli appartiene all'Ordine delle scuole pie. Nacque in Savona nel 1852.

Il cappello cardinalizio concesso all'arcivescovo di Bologna, mons. Gusmini, bergamasco, nato nel 1855, e di cui l'*Illustrazione* già parlò, dimostra l'affetto di Benedetto XV alla sua antica diocesi. Mons. Gusmini, che era prima vescovo di Feligno, venne designato da Benedetto XV stesso, poco dopo l'elezione papale, a suo successore nell'arcidiocesi bolognese.

Fra le nomine più discusse nei giorni scorsi figurano quelle dei due nunzi a Vienna ed a Monaco di Baviera, le quali però non possono destare alcuna sorpresa. La sola osservazione che si potrebbe fare si è che il nunzio di Monaco, mons. Frühwirth, è di nazionalità austriaca, essendo nato nella diocesi

di Seckau nel 1845; ma si deve riflettere che nella sua qualità di diplomatico pontificio la di lui nomina non riveste il carattere che avrebbe avuto la nomina a cardinale d'un prelado vivente in Austria. D'altronde egli si trova a Monaco da circa dieci anni ed era da prevedere che dovesse essere promosso cardinale secondo le tradizioni, anche perché l'ordine domenicano cui appartiene non ha ora cardinali.

Mons. Scapinelli di Leguigno, modenese, ha 57 anni; è diplomatico noto, ora a Vienna, ed ebbe la protezione da ultimo, del cardinale Merry del Val.

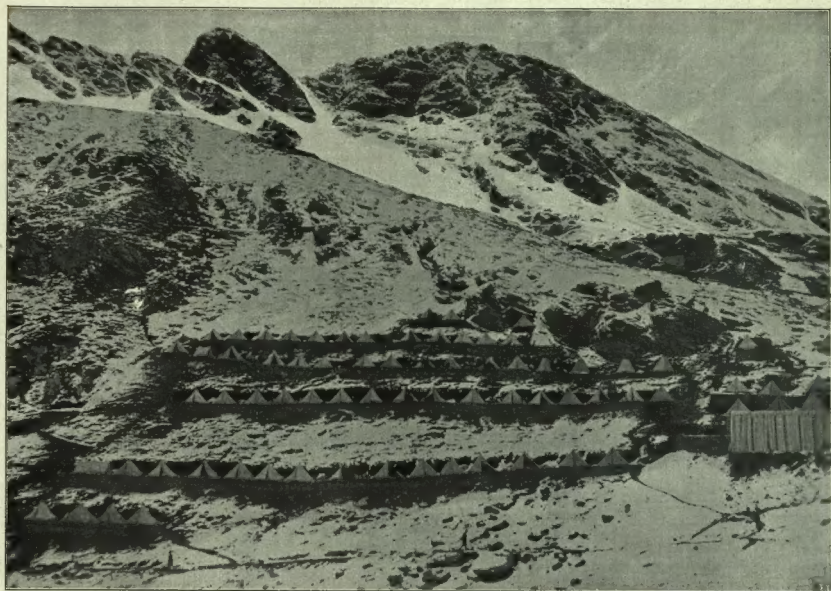
Mons. Cagliero, appartenente all'Ordine dei Salesiani, è il primo cardinale di questa congregazione religiosa, fondata da don Bosco. Con la sua nomina il Pontefice intende riconoscere l'importanza, specie nel campo della carità, dell'Ordine stesso, noto per la sua «italianità». Il card. Cagliero è nato in provincia di Asti nel 1838; ed è conosciuto come un vero talento oratorio, letterario, artistico e musicale.

Coi nuovi cardinali il Sacro Collegio viene a comporsi di 60 porporati, di cui 30 italiani e 30 stranieri. Cappelli vacanti 10.

QUESTA SETTIMANA ESCE:

Tranquillino, dopo la Guerra, vuol creare il Mondo Nuovo.

Album per i ragazzi. 30 disegni di **GOLIA** su versi di **V. E. BRAVETTA**. Con coperta a colori. Legato alla bodoniana: Quattro Lire.



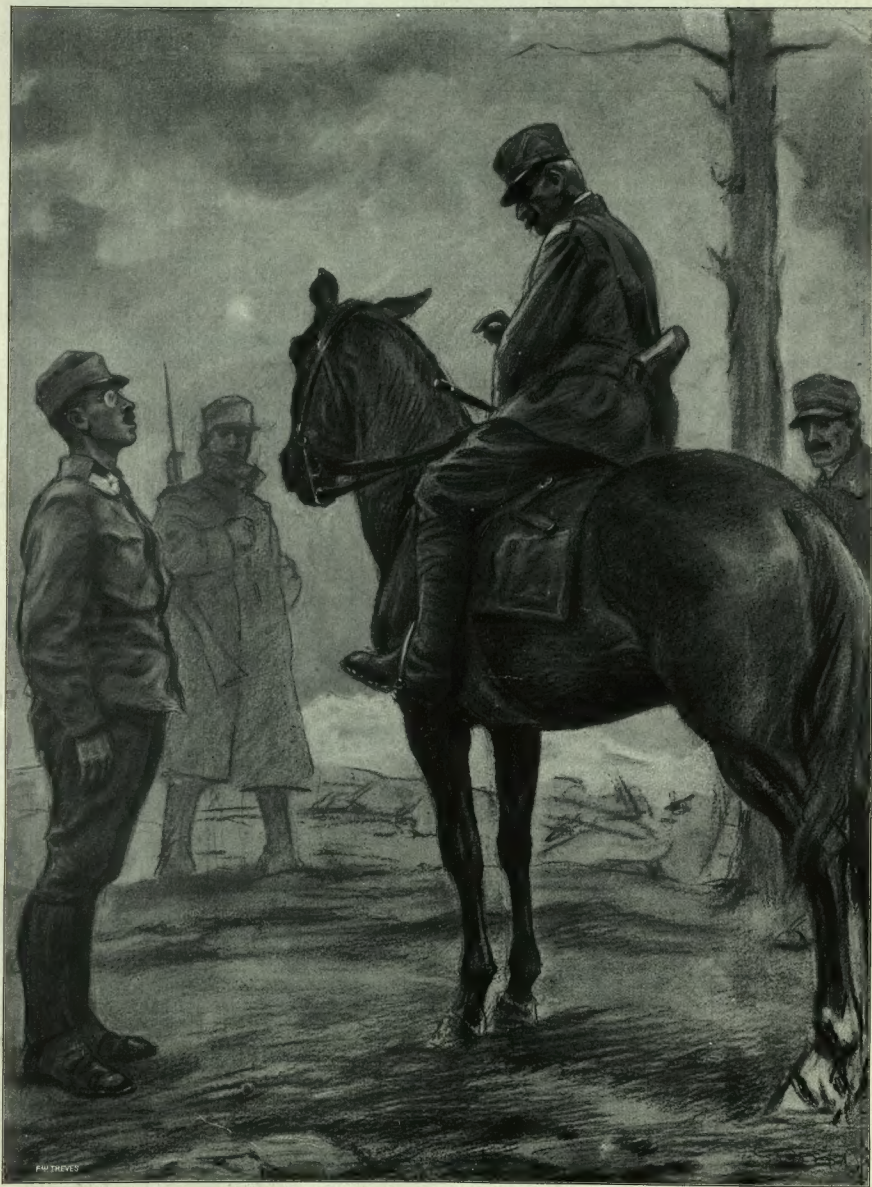
Accampamento sulle Forcelle Montozzo (Tonale).



Distaccamento in un posto avanzato sul Tonale.



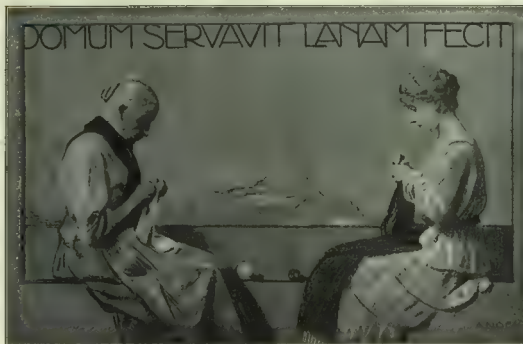
L'INTERROGATORIO DEI PRIGIONIERI.



UN GENERALE INTERROGA UN CAPITANO AUSTRIACO FATTO PRIGIONIERO.

(Dis. di L. Bompart, da istantanea).

LA MOBILITAZIONE CIVILE IN ITALIA.



Cartolina disegnata dal pittore Noci per il Comitato di difesa interna di Roma.

MILANO

Non solamente soldati e milioni, non solamente milioni e soldati dà l'Italia alla grande lotta per la conquista dei naturali confini e per la difesa dell'indipendenza delle nazioni nel mondo. La gran guerra domanda ben altro, e, forse, di più. Domanda alle nazioni combattenti una cooperazione assidua, instancabile, di preparazione e di sacrifici, che la sorreggano, la alimentino — è questa la grande mobilitazione civile. Quella militare moltiplica gli eroi sull'ampia linea del fuoco; quella civile suscita le opere di assistenza per chi va, per chi resta, per chi torna dalla guerra, e nella guerra e per la guerra lotta e soffre anche lungi dal fronte di battaglia.

Per quelli, il Dovere.

Per questi, l'Amore.

Subito, le amorose file si fecero fitte e serrate. Da ogni parte scendevano i vari ruscelli al gran fiume, e il fiume porterà tutte l'acqua delle fonti ricche e delle povere sorgenti al mare. E le fonti e le sorgenti non saranno inaridite mai. Perché veglia l'amore. Non il piccolo, il facile, il civettuolo amore che salta-becca tra le corse e i salotti, ma l'altro amore. Quello coll'A maiuscolo.

L'Amore che ha fatto di tutte le donne le spose, le amanti, le madri d'Italia, una donna sola con un solo cuore. E in tutte le città d'Italia, lo slancio della beneficenza è stato meraviglioso a cominciare da Roma, le cui opere degne ha narrate, in queste stesse colonne, con tre ispirati articoli Dora Melegari. E pari a Roma, non certo seconda a nessun'altra si è mostrata Milano, questa nostra così cara città, dove tanto profonde ha le sue radici l'odio all'austriaco, e che tanta impetuosità d'ardore pone nel fare il bene.

Ogni qual volta il Bisogno — qualunque esso sia — batte alle porte della vita, Milano risponde: presente! Quando qualsiasi necessità incombe su un'ora più travagliata e più faticosa, Milano grida: sono qui!

Appena il dolore martella le anime e i corpi sulle incudini insanguinate della sofferenza, Milano canta fraternamente: sono pronta! E dona ancora, come ha donato, come donerà sempre, così, senza neppur parere, come se offrisse una povera piccola cosa. E offre milioni e milioni, incessantemente.

Così, la mobilitazione di Milano, alimentata da un saldo e amoroso esercito di cuori fraterni, sembra una siepe di fratellanza frangescana, fiorita di bianco in mezzo a un incendio rosso.

Lontano, sul Carso, alle frontiere già lontane, le artiglierie stornellano tra loro sgranando i rosari di fiamme, e le fanterie si lanciano all'assalto come selve volanti di baionette. Qua, in mezzo alla vita che ha ripreso il suo ansito poderoso di macchine e di ingranaggi, l'altro fronte prepara, raccoglie, spedisce. È un generale che non teme sconfitte, né inverni, né paure, stadia i piani e

chiede rinforzi: È il generalissimo delle mamme: l'amore.

E oggi, ogni donna si sente un po' mamma.

Denaro e denaro....

È prima fra tutte le fonti di beneficenza, bisogna ricordare la sottoscrizione. È stata una fiamma d'un tratto. Una fiamma tradotta in una cifra: cinque milioni. Poi, più faticosamente, anzi, più lentamente, si è giunti a sei milioni, e si è passata anche questa cifra. Altre iniziative numerosissime, varie e costose sono sorte qua e là intanto come fontanelle che si aprissero per una collina ubertosa, ma la sottoscrizione ha continuato serenamente, inesorabilmente, la sua ascesa.

A quale cifra si fermerà domani? Su quale vertice numerica tirerà la somma totale?...

O continuerà sempre a mettere in fila cifre considerevoli e offerte modeste, dando segno di vita come un cuore meraviglioso che non cessa di battere mai?...

Calze e pellicce.

Ed ecco i vari comitati. Quanti? E chi può dire con verità? Tanti.

I nomi? E come si fa a ricordare i nomi di tutte le signore, di tutte le mamme, di tutte le sorelle, che in bianca divisa, come suore, infermiere o donatrici compiono il loro



Cartolina dell'Unione Femminile di Cagliari su disegno di M. Melis.

alto dovere di beneficenza come soldati d'una grande fede d'amore?...

No. Nessun nome, faremo. Ci sarebbe impossibile. Li dovremmo ricordare tutti i nomi dell'aristocrazia più famosi e più noti, i nomi della borghesia, i nomi oscuri del popolo. Ma è un nome solo. È Milano.

Da quando il grido d'allarme è stato lanciato e si è chiesto ovunque, da ogni parte, con insistenza, indumenti d'inverno, calze e pellicce, guanti e passamontagne per i nostri soldati, in ogni casa di Milano si è lavorato. Ogni donna ha ripreso in mano i ferri delle calze. Ogni bimba s'è fatta insegnare dalla nonna il modo d'intrecciare le maglie. E dal mese di giugno all'inverno è stato un lavoro solo di aghi, di ferri, di lana.

Ora, i nostri soldati saranno ben riscaldati. Nel tepore delle mani e dei piedi, ricorderanno tante piccole teste bionde e brune curve al lavoro, sul limitare delle case vuote.



Le telefoniste nella gran sala dei telefoni lavorano agli indumenti di lana.



La grande sala.



Ufficio della Presidenza.

— ALL'UFFICIO NOTIZIE DEI MILITARI COMBATTENTI (all'Università Bocconi) —



Al posto di ristoro.

Alla *Pro Esercito* si sono raccolte già 32.000 paia di calze. E innumerevoli mutande, maglie, guanti, pettorine. E all'ufficio VI, dove arrivano le offerte di pelliccerie, sono pervenuti 43.000 capi di pelliccerie.

E c'è rappresentata tutta l'Asia e tutta l'Africa.

È un serraglio di leoni, tigri, leopardi, orsi. Una raccolta di lontre, martore, ermellini. Una moltitudine di lepri, di conigli.

E tutto è disinfettato allo stabilimento di Dergano. E inviato alla lavorazione per diventare ventriere e cappotti...

I posti di ristoro.

Se n'era aperto uno, modestamente, alla stazione centrale. Le dame si erano affacciate al banco, un po' impacciate, e avevano chiesto timidamente ai primi soldati:

— Che cosa desiderate?

— Pane, salame, caffè-latte?

— Scrivere a casa?

E i soldati rispondevano più timidamente: — Vorrei pane salame caffè-latte e scrivere a casa.

Ora, i soldati hanno trovato il loro caffè preferito alla stazione. E non solo alla centrale, ma in tutte le succursali, il servizio è attivo, febbrile, utilissimo.

Treni in arrivo e in partenza rovesciano sciame di alpini, ondate di fantacini, torrenti di artiglieri. E tutti questi figliuoli hanno un grande ardore di patria e una terribile sete di combattere. Ma la sete fa venire la fame. E alpini e fantacini e artiglieri trovano nei posti di ristoro tutto quel che occorre per la fame. Si disseteranno poi sul Trentino o al Carso.

E i posti di ristoro funzionano a meraviglia, mantenuti dalla carità e dalle offerte cittadine. Hanno bisogno di burro, di salame, di bibbite, di carne, di pane?...

E semplicissimo.

I fornitori sono pronti a offrire. Così, senza reclame e senza pagare. E se i *boy-scouts* non hanno tempo di andare a ritirare ogni cosa, mandano carretti pieni e casse cariche di ogni ben di Dio...

Libri, sigari e cartoline.

Anche l'Ufficio V per l'assistenza morale dei convalescenti ha lavorato assai. Recite a teatro. Concerti per i feriti. Divertimenti per convalescenti. Libri per i soldati.

Solo sino al 23 ottobre il III sotto-comitato aveva già raccolto 171.998 volumi. *Pinocchio*, *Cuore*, i *Tre moschettieri* si sono uniti fraternamente a trattati di agricoltura e manuali di storia e geografia. Altri comitati hanno raccolto l'idea di bibliotechine da campo circolanti, e piccole casse con vari libri di letteratura e di cultura sono mandati lassù, a far compagnia ai soldati.

La *Pro Italia*, invece, ha preso l'iniziativa di distribuire sigari e sigarette ai soldati che si trovano al fronte. E sinora ha raccolto più di 60.000 lire, 60.000 lire che andranno... in fumo, naturalmente. Pel genetica del Re vennero inviati al fronte 50.000 sigari e 260.000 sigarette.

E piccoli doni di lapis, di cartoline, di me-

daglie, di ventagli eran fatti ai soldati dalle donne del ristoro, dall'Associazione della Giovane e dalla Protezione delle giovinette.

La stazione nei primi giorni di guerra sembrava una grande sala in festa. Bandiere, canzon, fanfare. I soldati partivano per la guerra come per un *cotillon*. E le dame avevano per tutti ventagli, cartoline, sigari, piccoli doni.

Lo scaldarancio.

Ed ecco una fabbrica a cui non manca il lavoro. Anzi! le officine crescono. I lavoratori e le lavoratrici aumentano. Il bisogno cresce. Centurie e legioni di *boy-scouts* vi sono impiegati quotidianamente. E da ogni parte d'Italia giungono al comitato di via Basano Porrone domande di aprire succursali e filiali...

Fino al 15 novembre la produzione totale degli scaldaranci assomma a 2.100.000. La produzione giornaliera supera i 200.000 scaldaranci.

La fabbricazione non è difficile. Bastano dei vecchi giornali, un po' di colla e un po' di buona volontà.

E si vede che della buona volontà ce n'è molta.



Al posto di ristoro per i militari in transito alla Stazione Centrale.



La cucina del posto di ristoro.

Fascie da piedi e maschere...

Così, anche in via Laura Mantegazza, all'Assistenza, ci sono molte signore che hanno una fortissima dose di buona volontà. Si sono specializzate soprattutto in un dato indumento invernale.

Perché in mezzo a tutti gli altri indumenti, più ancora delle pellicce e dei passamontagna e dei guanti, sono le calze e i fasciapedi che necessitano per questa guerra d'alta montagna.

E all'Assistenza, tra mille altre iniziative lodevolissime, molte signore lavorano quotidianamente alla formazione di queste fascie da piedi specialissime, imbevute di acido salicilico secondo la formula del Giara, e che hanno dato sinora notevolissimi risultati.

Le hanno adoperate molti alpini, delle compagnie intere di fanteria, e sono arrivate al Comitato lettere di generali che ringraziano e chiedono altre fascie da piedi. Per ora ne hanno già fatte più di 60.000. Ma non sono che in principio.

Le signore fanno propaganda, e le fascie da piedi all'acido salicilico avranno altre innumerevoli lavoratrici.

Molto, pure, è già stato compiuto dalla stessa benefica associazione per le maschere. Le signore stesse colle mani bianchissime profumate all'elettrofofo o alla verberina confezionano le maschere contro i gas nemici. La

verberina ha dichiarato guerra al gas asfissiante.

In pochi mesi, solo da via Laura Mantegazza, sono partite per il fronte 40.000 maschere contro i gas asfissianti e 40.000 sacchetti per le maschere. Il necessario per mettere la museruola a una città intera...

All'Unione Femminile.

E un lavoro simile è stato compiuto dall'Unione Femminile. Indumenti di lana vari, passamontagne, calze, guanti, maglie di lana, scarpe foderate, panciotti.

Le donne hanno vestito i nostri soldati per l'inverno. È bastato un grido, in estate. Milano s'è ricordata in pieno luglio delle fredde giornate di nebbie e di neve, dei tramonti senza sole, delle aurore gelide. E ovunque il lavoro ha chiamato a raccolta le donne. Dagli opifici, dagli stabilimenti, dalle case, dai palazzi, la donna è discesa in campo, nelle sue trincee, al suo fronte del lavoro di maglie e di fili, in ricordo di qualcuno lontano, ma presente nelle case col pensiero e colla fede.

Chi può dire così, quanti comitati femminili sono sorti a Milano, quante associazioni moltiplici hanno visto il loro primo giorno nella nostra città?

Le donne hanno accomunato pensieri, ricordi, affetti e speranze in un fascio solo. E si son riunite ricordando tutti i lontani, come



I bimbi dei richiamati, all'Unione Femminile.



La lavorazione della lana all'Unione Femminile.

fratelli. Così, alla Pro Esercito, da ogni parte d'Italia, da ogni comitato di Milano sono giunte calze, guanti, maglie. E le offerte crescevano di giorno in giorno.

Cento paia di calze di lana dalle bambine dell'Asilo....

Mille paia di calze dall'Orfanotrofio....

Due mila paia di calze dalle malate di Mombello....

Cinquemila paia di calze dalla Società femminile....

Calze, calze e ancora calze.

Una montagna. Cento montagne.

Per tutte le frontiere d'Italia, decisamente, anche le donne hanno concorso all'avanzata vittoriosa dell'esercito d'Italia.

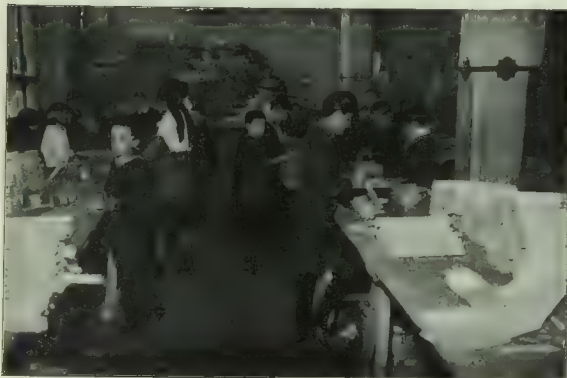
I pacchi del soldato e i doni di Natale.

Il comitato di piazzale Genova ha una posta d'un Ministero. Solo le lettere sono diverse. Quelle del Ministero, chiedono favori. Queste ringraziano dei pacchi ricevuti. Sono le lettere dei soldati. Entusiastiche, calde, affettuose. E arrivano al comitato di piazzale Genova e alla Pro Esercito che entrambi si sono occupate del pacco del soldato.

V'è di tutto in questo pacco, Camicia, corpetto, calze, guanti, scarpe, berretti.

La Pro Esercito fa pagare pel pacco. Chi invece spedisce gratis ogni cosa è il comitato di Porta Genova. Non c'è che da dare

L'OPERA NAZIONALE DELLO SCALDARANCIO.



Preparazione dei rotoli di carta.



Cottura nella paraffina.



La misurazione.



La cernita.



Laboratorio dell'Unione Femminile.



Magazzino degli scaldarancio in via Bassano Porrone.

LE PELLICCIE PER I COMBATTENTI.



Il magazzino delle pellicie in via Silvio Pellico.



Le pellicie alla *Pro Esercito*.



Deposito di pellicie per i militari al fronte.

(Fotografie Treves).



Laboratorio delle camicie al Comitato Diocesano a San Calimero.

l'indirizzo. E quello lo si dà per niente, con grande facilità...

Ora poi, che il Natale si avvicina, e nelle case più fortemente si sentirà l'assenza di chi è lontano, s'incominciano a preparare a centinaia e a migliaia i pacchi di Natale. E arriveranno lassù, tra le vette d'Italia, conquistate dai nostri fratelli, a ricordare che già nelle città laboriose ha pensato alla festa di pace, di amore, nell'anno rosso della strage.

A Porta Genova già sono stati spediti sino al 15 novembre più di 2000 pacchi per soldati.

Ma a Natale, ogni soldato deve avere il suo dono. Anche quelli che non hanno famiglia. Anzi, soprattutto quelli che non hanno mamma. E c'è anche un comitato che lavora per questi derelitti. Bisogna che nel Natale 1915 tutti i soldati nostri abbiano l'impressione di essere figli d'una madre sola: l'Italia.

Per i profughi, per i feriti, per i prigionieri.

E v'è l'Ufficio Notizie che s'interessa di ricercare quelli che la guerra ha distaccato dalle loro case e ha gettato lontano come fiori strappati dalle loro radici. L'Ufficio Notizie ha un lavoro che potrebbe cedere al Ministero delle Poste e dei Telegrafi. La corrispondenza quotidiana porta fasci di lettere. Sono speranze, dubbi, paure. Tra le righe, esile e sottile, v'è un filo di fede. Sembra un raggio di sole tra la nebbia.

Compito dell'Ufficio Notizie è di mutare il



Il Comitato « Savoia » per la raccolta degli indumenti per i soldati al fronte.



Laboratorio delle camicie del Comitato Diocesano in Piazza Sant'Eustorgio.

sottile filo in solida trama. E di sciogliere la nebbia e far brillare il sole. Dar corpo alle ombre. Far riprendere forma alla speranza. Rintracciare nel groviglio delle vie maestre e delle rotte, il piccolo sentiero d'un uomo sperduto.

E le poste e i telegrafi sono in moto, e picchiano e frugano, e scavano in Italia e fuori, presso gli amici e i nemici, sinché il sentiero è trovato nella confusione delle vie battute dalle artiglierie e premute dal passo delle fanterie.

I profughi, le valanghe di umanità dolorosa che la guerra ha rovesciato dalle più lontane regioni straniere sulle nostre strade, hanno pure trovato, tra noi, il conforto e l'aiuto fraterno.

A Milano, città di passaggio di prim'ordine, alla stazione i treni del dolore erano attesi dall'*Umanitaria* e dalla *Bonomelliana*.

Il treno del dolore giungeva in stazione da lontano. Veniva da Katzenau, dai campi di concentramento austriaci, dal di là delle frontiere già conquistate. Giungevan all'alba, di solito, dopo aver viaggiato giorno e notte. Sacchi di cenci, carni stiatte, capelli bianchi, vite logore. Esistenze curve.

Una forma di pecore abbandonate che abbia perduto la via dell'ovile. Donne, vecchi, bambini. Gli uomini li avevano tenuti lassù, quelli là...

E alla stazione, fraternamente, la *Bono-*

melhana e l'*Umanitaria* li dividevano e li incanalavano nei pannoni.

Poi, di qui, verso la vita, verso il sole. Verso il domani. E l'*Umanitaria* e la *Bonomelliana* hanno fatto di tutto perché quei poveri fratelli gettati fuori dalle loro case dimenticassero i ieri e credessero nel domani.

I Nidi per bambini dei soldati.

E anche quest'idea geniale, un po' pascoliana e molto utile è nata a Milano, ove è stata ideatrice e organizzatrice una scrittrice: Sofia Bisi Albini.

I bambini dei soldati sono stati riuniti in piccoli nidi. Hanno incominciato in via Guastalla, venti bambini.

Le mamme si sono abituate. Li hanno lasciati volentieri alle belle signorine che li curavano amorosamente, perché a loro rimanesse tempo libero per lavorare e per guadagnare. Poi, dopo il primo nido, ne è nato un secondo, un terzo. Ora sono venti. Poco fa hanno chiesto del carbone per l'inverno. E ne hanno avuto. E tutto quello che loro abbisogna e che chiedono, hanno. Poiché Milano concede e dona ogni cosa per il bene. Così, i piccoli malati hanno anche il loro ospedale, un ospedale dove si fa la cura del sole e delle marmellate e che metterà i piccoli gracili dimessi in bei figliuoletti robusti e vigorosi.

Cosicché domani bisognerà presentarli ai papà che torneranno dalla guerra:

La spedizione degli indumenti di lana alla *Pro Esercito*.

La confezione del pacco del soldato a cura del Comitato di Porta Genova.

— Pietro: cresciuto di un palmo e dieci chili.

— Giorgina: cresciuta di tre dita e sei chili. Più giustamente, laboratorio. Là, i mutilati della guerra, ai quali saranno donati gli arti mancanti, lavorano ora pei loro compagni che sono al fronte e preparano zoccoli di legno e di panno.

E i papà li baceranno forte pungendoli colle barbe ruvide e irte....

Per i mutilati, i ciechi e i feriti.

Pei mutilati, Milano benefica ha aperto un ospedale a Gorla. Ospedale, per modo di dire. Più giustamente, laboratorio. Là, i mutilati della guerra, ai quali saranno donati gli arti mancanti, lavorano ora pei loro compagni che sono al fronte e preparano zoccoli di legno e di panno.

E pei ciechi, per questi poveretti che la guerra avrà bollato più di ogni altro, si sta studiando ora il modo di lenire la grave loro disgrazia. La quarta lista della loro sottoscrizione portava già un totale di 11.000 lire. Ma la somma crescerà. Pei ciechi non vi dev'essere una somma che basti! Bisogna che la luce dei loro occhi spenti per sempre, ritorni sulle loro labbra a ringraziare i fratelli ignoti che hanno donato. E bisognerà circondarli



La confezione di uniformi al laboratorio di Viale Garibaldi.



Le bottiglie vuote nei magazzini della Croce Rossa in via della Signora.

di cure, di affetto, di tenerezza. Quello che si è fatto pei feriti è ancor poco. E s'è fatto molto! Le donne della Croce Rossa e le visitatrici e le confortatrici che sono le donne bianche dei nostri ospedali, le compagne affettuose, le buone sorelle dei nostri soldati,

dovranno trovare nuove carezze e nuove parole per i ciechi della guerra.

Ma non si può dubitarne!

Le troveranno.

La città penserà a fare il resto.

Il resto: a donare.

Ancora, sempre. Quelli che restano non possono che sentire questo dovere.

Ma Milano, l'ha sentito. Degnamente, come un alto diritto di voler far il bene pel bene, la città tutta non s'è stancata un giorno solo di dare.

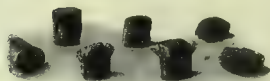
Ogni occasione è stata buona. Ogni giorno è stato propizio. Chiedessero denari *boy-scouts* o signorine della Croce Rossa, con fiori, con nastri o con cartoline, Milano è stata all'altezza del suo nome e ha dimostrato ancora una volta il suo cuore.

Ogni iniziativa, e son cento, e son mille, e nascono ai bisogni, e crescono col tempo, è viva e attiva.

Ma non basta! Bisogna donare. Donare ancora. Così, il fronte di Milano vincerà veramente la sua bella guerra.

Fotografie Treves.

NINO SALVANESE.



Scaldrancio.

CADUTI PER LA PATRIA



ALFREDO DUCCHI, di San Ginegiano, maggiore di Fanteria.



LUIGI FANNI, di Roma, maggiore di Fanteria.



ELIA CAPARINI, di Ascoli Piceno, capitano di Fanteria.



RODOLFO CASTELLINI, di Spezia, capitano di Fanteria.



FRANCESCO SALADINI, di Torino, capitano dei Bersaglieri.



ANGELO TAGLIACARNE, di Castelnuovo Scivis, capitano di Fanteria.



SETTIMO COPPOLA, pugliese, capitano di Fanteria.



AMBROGIO GREPPI, di Dervio, capitano degli Alpini.



GIUSEPPE MUNRO, di Bologna, capitano dei Bersaglieri.



ZOLO SPAGNOLA, di Cingoli (Macerata), capitano di Fanteria.



MARIO MODERNI, di Roma, sottotenente di Fanteria.



PIETRO DEL PRETE, di Lucca, sottotenente di Fanteria.



ALDO RAVARINI, di Treviso, sottotenente di Fanteria.



ARRIGO FRIGGERI, di Sant'Agostino Ferrarese, sottotenente di Fanteria.



GIUSEPPE ANORETTO, di Porto Maurizio, sottotenente di Fanteria.



ENRICO COLOSIMO, di Nicastro, sottotenente di Fanteria.



EZIO PAPINI, di Genova, sottotenente di Fanteria.



CARLO BORRA ROCCA, di Lugo, sottotenente di Artiglieria.



GIACOMO FABIO, di Venezia, volontario di Fanteria.



GIUSEPPE CARCASSI, di Genova, sottotenente di Fanteria.

CADUTI PER LA PATRIA



ALFONSO CARONE, di Mario Luceno,
tenente medico.



CARLO FRANCESCO TREVISAN, di
Palmanova, tessute veterinario.



ALBERTO ALESSANDRINI, di Salorno,
tenente di Fanteria.



ALBERTO RICCALOLI, di
Firenze, sottotenente di Fanteria.



LUIGI TORRE, di Spérta,
sottotenente di Fanteria.



FERDINANDO RICCI, di
Siena, sottotenente degli Alpini.



BRUNO SPAGNETTI, di Guastalla,
sottotenente di Fanteria.



ANTONIO PAGANI, di Venezia,
tenente di Fanteria.



CORINTO GIANNICHELLI, di Dogliola,
sottotenente dei Bersaglieri.



MARIO SANTA MARIA, di Napoli,
sottotenente di Artiglieria.



ETTORE MAZZILLI, di Reggio Emilia,
sottotenente di Fanteria.



ACHILLE ROCCHI, di Genova,
sottotenente di Fanteria.



GIUSEPPE PENNARILICO, di Torre As-
suniata, sottotenente di Fanteria.



FABIO BOCCIALINI, di Parma,
sottotenente di Fanteria.



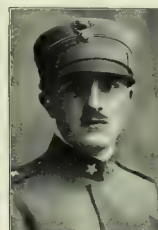
ALESSANDRO FRANZIA, di Napoli,
sottotenente dei Granatieri.



GIACOMO PERIGO, di Milano,
sottotenente di Fanteria.



ITALO RUGGERO, di Isola di Cardu-
vo, sottotenente di Fanteria.



GIOVANNI GATTALDI, di San Remo,
sottotenente di Fanteria.



ANTONIO PREZINI, di Sorsina,
sottotenente di Fanteria.



MARIO COVA, di Milano,
sottotenente di Fanteria.

LE FINANZE DELLO STATO DI SAN PAOLO (Brasile).

Conoscere le condizioni finanziarie di un paese, significa conoscere il paese stesso: nella sua vita economica, nel suo sviluppo agricolo, industriale e commerciale, significa conoscere le condizioni dei suoi abitanti, lo stato di benessere nel quale essi vivono. E se ciò può interessare trattandosi di qualsiasi paese, tanto più poi per dei paesi come il Brasile, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA trattandosi di un paese come lo Stato di San Paolo del Brasile, che può ritenersi quasi italiano, poiché su tre milioni e mezzo di abitanti che conta, un buon terzo è costituito da nostri connazionali, dove questi sono al gran parte della vita economica, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio; dove la nostra esportazione trova al largo sbocco; dove la vita intellettuale, specialmente l'arte, tanto riflette della vita e dell'arte nostra.

Per questo motivo appunto riteniamo conveniente dare un riassunto della relazione del Segretario delle Finanze dello Stato di San Paolo, dott. Raphael Sampaio Vidal, intorno al movimento finanziario dell'anno 1914, documento importante per il suo contenuto e per la franchizza con cui il suo autore affronta le questioni più vitali riflettenti l'economia paulista.

San Paolo ha resistito coraggiosamente alla crisi che sta scuotendo tutto il paese in questo periodo assai grave per lavoro nazionale. L'importante è detagliata relazione presentata recentemente al Consigliere Rodrigues Alves, Presidente dello Stato, dal dott. Sampaio Vidal, Segretario delle Finanze, prova questa resistenza, dimostrando come l'attività produttiva del grande Stato sviluppò potenti energie e risorse per controbilanciare tanto quanto fu possibile gli inevitabili effetti della grave situazione mondiale. Fu così che durante l'anno passato, a dispetto della profonda depressione di tutti gli affari, il valore della produzione agricola ed industriale paulista, escluso il caffè, salì a niente meno che, 31.575.521.888, all'incirca un mezzo miliardo di lire toccando all'agricoltura 159.343.958.000, ed alle industrie 152.231.736.852. Nella penultima di queste cifre si può notare il cospicuo entrò con 2.167.297.800; quella del tabacco con 3.715.623.800; quella dello zucchero con 7.626.595.000; quella dell'alcol con 35.676.780.000; quella del riso con 15.507.740.000; quella dei fagioli con 28.824.000.000 e quella del grano turco con 66.450.000.000. Nella produzione industriale si distinsero la produzione dei tessuti con 47.712.254.830; quella dei tabacchi e suoi preparati con 34.438.784.460; quella delle bibite con 32.039.163.000; quella delle calzature con 20.320.095.800; quella dei cappelli con 8.817.453.000; quella dei famiferi con 3.605.262.850; quella delle profumerie con 1.756.067.885; venendo in seguito in ordine decrescente quelle degli ombrelli e parapigi, aceto, specialità farmaceutiche, conserve, carte da gioco, candele e bastoni.

Quanto al caffè il valore ufficiale della sua esportazione nell'anno 1914 fu rappresentato da 386.279.350,00, quasi seicento milioni di lire, il valore ufficiale dell'esportazione paulista salì col a 565.834.831.740, cioè settesette e settanta milioni. Quattro generi appena pagano in San Paolo diritti di esportazione, avendo il primo, il caffè, contributo con 34.831.821.740, e franchi 40.209.375,27, di sorveglianza con destinazione speciale; il secondo con 23.886,00, il terzo con 23.627,27 e l'ultimo con 71.580.000. L'esportazione dei cui presentò un considerevole aumento di 2.352,80 valore ufficiale di 34.740.000,00 nel 1913, a 33.860 sul valore ufficiale di 238.600.000 nell'anno passato.

Gli altri generi di produzione dello Stato, essenti da tassa di esportazione furono circa cento, con un peso di 17.172.678 chilogrammi ed un valore ufficiale di 86.259.444,00. Nella esportazione di prodotti il peso era stato di 112.029.338 chili, notandosi pertanto un rilevante aumento.

Quanto alle finanze la somma riscossa nel 1914 fu di 65.711.038.534, presentando una differenza in meno su quella preventiva di 13.483.596.666; la spesa fissata in 79.779.544.868, elevò in 1914 a 79.596.860.877, segnando così un risparmio di 20.885.668.105, causato da lavori e servizi straordinari di utilità pubblica, come la condotta del fiume Cotia per servizio di acque e fognature della Capitale, la costruzione del nuovo Penitenziario, nuove costruzioni della Ferrovia Sorocabana Railway, costruzione di nuovi edifici scolastici e servizi diversi per quali furono aperti crediti speciali e supplementari. Il deficit liquido dell'esercizio fu di 34.446.973.329, oltre cinquanta milioni di lire.

Il debito estero consolidato al chiudersi dell'esercizio 1914 era di L. 6.821.351.111; quello interno era di 60.856.500.000.

bito si vede che passò all'esercizio 1915 un residuo di 21.986.125.030. Il valore degli stabili dello Stato di 173.538.914.747 salì nel 1914 a 255.363.008.000, quasi quattrocento milioni circa di lire, verificandosi così un aumento di 81.724.293.573, spiegato dalla inclusione nell'ultimo bilancio di stabili che non sono stati inclusi nel bilancio anteriore.

Ancora sotto il punto di vista finanziario si deve ritenere la scrupolosa fedeltà con cui l'amministrazione paulista viene soddisfacendo le sue obbligazioni e mantenendo intatto il suo meritato credito. Il servizio debito trovasi al corrente. I pagamenti sono puntuali. Liquidato lo stock della valorizzazione del caffè, il debito estero di San Paolo andrà ben poco al di là di tre milioni di sterline. E la liquidazione di quello stock già si può virtualmente considerare come, fatta.

In pieno sviluppo agricolo ed industriale, al quale non concorre l'azione costante e bene indirizzata della Segreteria dell'Agricoltura, con a capo il dott. Paulo de Moraes Barros godendo all'interno ed all'estero di un credito sicuro e meritato, mantenendosi sempre in prima linea nella Federazione per l'importanza, serietà e valore del suo commercio, accitato ad ogni momento come esempio di una vittoria ed intelligente, per la saggezza della sua amministrazione ed ampio sviluppo di lavoro, non si sarebbe da meravigliarsi se, soprattutto fra di noi, Dettaglio non avesse ispirato al Segretario delle Finanze la relazione ora venuta alla luce, e che le previsioni più ottimiste. Ma non è invece ciò che succede. Nonostante che egli ricordi il fatto molto favorevolmente significativo di aver lo Stato nel 1914 compiuto l'esercizio con un utile netto di quattro milioni e duecento mila sterline, in un momento in cui alcune nazioni europee tentavano senza successo operazioni simili, e rappresentando tale somma la prima quota del prestito di dieci milioni di sterline autorizzato con legge del 1913, il dott. Sampaio Vidal preferisce fare giudiziose considerazioni intorno alla situazione presente ed all'avvenire di San Paolo, esponendo con lodevole franchezza le sue idee intorno al problema finanziario. Il Tesoro dopo la scoppia della guerra, poté nello stesso terribile secondo semestre dell'anno scorso, prossimo, fare fronte a tutti i suoi oneri e soddisfare ai suoi compromessi. A coloro che conoscono bene la psicologia delle crisi — nota il dott. Sampaio — sanno che la ferma situazione del Tesoro rappresenta un grande sollievo per l'economia generale, come la sua incertezza impressiona e disorienta tutto il mondo degli affari. A rimosse le difficoltà che improvvisamente si presentano in quell'angustioso periodo, il raccolto del caffè, così seriamente minacciato, può gradatamente essere venduto, facilitando la normalizzazione dell'economia paulista. In ciò, come in tutto il resto, San Paolo non si disanimò. Affrontò coraggiosamente la situazione e deliberò e pose in pratica con mano sicura le misure richieste dalla crisi, dal commercio e dall'agricoltura. Il dott. Sampaio Vidal insiste nella continuazione di queste provvide misure, trattando della riforma dell'amministrazione finanziaria. «È un problema — osserva — la cui soluzione si impone agli uomini pubblici di San Paolo. Il punto di vista finanziario della nostra amministrazione fu quasi sempre dimenticato, come se si trattasse di cosa secondaria. Nella relazione precedente abbiamo osservato come la preoccupazione assorbente sia stata la progressiva creazione, costruire, ingrandire, perfezionare, creare, insomma, in questa regione del Brasile un qualche nucleo di civiltà. Ed in realtà siamo riusciti a realizzare questo brillante desideratum. Ciò attestano compatrioti e stranieri che vi risiedono. Ci siamo appena dimenticati di bilanciare le nostre opere e preparare prima i mezzi necessari per pagarle. Il più importante fu di fare.»

Stato in seguito la convenienza di una sosta nel cammino dei lavori pubblici, di una riforma dei contratti, mirando a diminuire gli oneri dello Stato, come, per esempio, si fece con la legge di Sorocabana e propugna la decrizione di una legge in cui si determini, in modo ineluttabile, che le cariche pubbliche occupanti senza danno dei servizi pubblici, una volta vacanti verranno sopresse.

Stato in seguito la questione dei crediti supplementari, addizionali, « tormento dei finanziamenti e governi di tutti i paesi costituzionali », ricordando che i trattatisti di tutti i paesi vivono discutendo sui mezzi atti a debellare questa piaga della finanza.

Le considerazioni fatte a questo proposito dal Segretario delle Finanze meritano di essere trascritte. «Qualsiasi però i mezzi per scongiurare queste

perturbazioni nell'esecuzione dei bilanci, si impone la necessità di correggere questi deplorevoli eccessi dei crediti supplementari.

Non dimentichiamo che il bilancio è un vero piano di azione, studiato, discusso, votato, convertito in legge per essere eseguito dal Governo durante un certo lasso di tempo. Evidentemente la sapienza umana non arrivò a concretare ed a dare forma di legge a questo piano per semplice capriccio, ma bensì perché venga eseguito. Procedere diversamente è la ribellione contro un'opera di precisione intelligente, che è una delle caratteristiche fondamentali del uomo civile. La violazione di questa legge non può essere che un mezzo per produrre i disordini uguali a quelli delle altre leggi.

«Alterare questo piano d'azione con atti arbitrari e perturbatori, autorizzando spese o servizi non votati, costruzioni impiegate, compiendo il doppio ed il triplo di ciò che il legislatore ha stabilito, calcolato e fissato per quell'anno finanziario, è in realtà violare una delle leggi più importanti della nostra vita costituzionale, dimenticando che da questa violazione derivano le più gravi conseguenze per lo Stato. Infatti l'anarchia finanziaria che da anno in anno smemolata e disorganizza per mezzo dei deficit la vita amministrativa, potrebbe un giorno o l'altro causare l'impuntualità nei pagamenti ai ministri, fornitori, creditori stranieri, paralizzando gli affari e privando il paese di risorse, ereditando il Tesoro e trascinando lo Stato alla situazione vessatoria dei popoli rovinati. A tutto ciò può condurre la violazione continua delle disposizioni del bilancio, e per questo cammino che alcuni pochi individui si sono lasciati andare allo stato di tutela in cui oggi si trovano.»

Questi avvertimenti da cui traspare la sagacia e la fermezza di vedute di uno statista prudente, rinchiuso nella loro freddezza severità un consiglio che potrebbe essere un ottimo suggerimento per il capo della Repubblica; tanto più che la situazione di San Paolo presenta evidenti vantaggi sull'Unione.

Il prospero Stato può provare con le testimonianze più eloquenti, i suoi progressi, con l'utilità delle opere compiute, con il valore ripetitivo delle spese fatte che ne aumentarono di anno in anno il patrimonio, col suo attuale ingranaggio economico dello sviluppo dell'insegnamento ed altri fattori di prosperità materiale e culturale, le spese veramente grandi ha costato, e per questo cammino che alcuni pochi individui si sono lasciati andare allo stato di tutela in cui oggi si trovano.

Poteva insuperarsi, lasciarsi trasportare dal movimento acquistato in tanti anni di attiva espansione delle sue forze produttive. Invece per bocca del suo Segretario delle Finanze lo vediamo, previdente, studiare con sincera cura i mezzi per raggiungere l'equilibrio finanziario e fare di questo problema un punto di convergenza di tutte le attenzioni, presentando in un insieme armonico un programma di azione per i Poteri Legislativo ed Esecutivo.

Ecco qui in poche righe tutto un programma, la cui esecuzione necessariamente corrisponderà alla aspettativa suscitata. Inoltre a capo dei destini di San Paolo trovasi uno statista venerando, sperimentato, risoluto, al quale non solo quello Stato, ma il paese intero deve servizi così numerosi e rilevanti che non saranno mai in suo troppo edeli, per l'onore della nostra stessa nazione la quale ha in questo brasiliano, fra tutti preclaro e benemerito, il suo primo servitore. Il Consigliere Rodrigues Alves, che traspare in ogni parola, in ogni azione economica dello Stato, una ragionevole, la dignità di progresso e benessere, di sicura efflorescenza commerciale ed industriale e della crescente diffusione dell'istruzione, ha posto, nella trattazione del problema finanziario e della normalizzazione generale della vita finanziaria, l'esercizio, la dignità, il fatto sicuro dell'amministratore, che tanto lo distinguono fra tutti gli altri. Evidentemente, se non fosse per la crisi che ha scosso il paese intero e che ancora perdura con l'anormalissima situazione mondiale, i suoi sforzi non sarebbero stati coronati di pieno successo. Ma date le circostanze cui urgeva provvedere, era materialmente impossibile ottenere tutto, né l'impresa, per la sua grandezza e complessità, era di quelle che si improvvisano o si rallegrano in poco tempo.

Il nuovo governo di San Paolo procederà naturalmente nello stesso cammino tracciato e seguito dal governo attuale, anche perché tutti gli uomini pubblici di San Paolo si trovano — e non potrebbero non trovarsi — lealmente ed intimamente identificati con le idee e i principi, con l'azione benedica ed illuminata dell'eminente brasiliano.

San Paolo, novembre 1915.

GIOVANNI CARLINI.



Il caratteristico aspetto di un ospedale da campo in una gola del Cadore. (Fot. Olschell).

LA GUERRA D'ITALIA.

La costante avanzata dal 30 nov. al 5 dic.
(Dai Bollettini del generale Cadorna).

Nella giornata del 30 novembre sosta delle fanterie per il rafforzamento delle posizioni raggiunte; intensa azione delle artiglierie diretta a sgretolare le nuove linee di resistenza nemica.

I consueti tiri dell'avversario contro gli abitati provocarono l'incendio dell'ospedale civile di Montebelluna rapidamente domato.

Velivoli nemici lanciarono qualche bomba sulle borgate di Paularo e di Missicini in Carnia; nessun danno. In piccoli scontri furono presi al nemico una trentina di prigionieri ed una mitragliatrice.

Contro le nostre posizioni sulla Piana, alla testata della Rienza, il nemico sviluppò il 1° dicembre intensa azione di fuoco con artiglierie e mitragliatrici senza però pronunciare alcun attacco; nessun danno.

Lungo il fronte dell'Isonzo, nebbia e pioggia

persistenti ostacolarono l'azione delle artiglierie. Il nemico tentò profittarne per portare attacchi di sorpresa contro le nostre nuove posizioni ad est di Oslavia e lungo le falde settentrionali del Monte San Michele. Fu ovunque e subito respinto.

Piccole irruzioni della nostra artiglieria ci procurarono alcuni prigionieri e la conquista, sul Mrzi, di una mitragliatrice.

In valle di Ledro, il 2, un nostro riparto alpino, scalato con l'aiuto di corde un ripido roccione costone a nord-est di Prè, sorprese e cacciava nuclei nemici ivi afforizzati occupando poi saldamente la posizione.

Furono segnalati piccoli scontri a noi favorevoli a nord-ovest di Roncegno, in Val Sugana, in valle Rimbianco (Rienza), sul costone del Fischbach in valle Seebach (Gailitz).

Di fronte a Tolmino le nostre fanterie occuparono un tratto di trinceramento nemico sulla collina di Santa Maria impadronendosi di fucili e munizioni.

Scontri di riparto il 3 dicembre nella zona del

Tonale, ove furono respinti numerosi nuclei nemici presso l'Ospizio di San Bartolomeo; in tutto di Ledro, dove fallì un attacco dell'avversario contro posizioni a nord di Prè da noi recentemente conquistate.

Sul contrafforte del Mrzi (Monte Nero) nella notte sul 3, dopo intensa preparazione con fuoco di artiglieria di ogni calibro, dense masse di fanteria a ondate incalzanti irrupero contro i nostri trinceramenti. Nonostante gli effetti sterminatori del nostro fuoco preciso e celere, nuclei dell'avversario penetrarono qua e là nelle nostre linee, presto ricacciati in violenti corpo a corpo. Dopo micchia accanita l'avversario fu volto in fuga e lasciò più di 500 cadaveri sul terreno e 131 prigionieri, dei quali 3 ufficiali, in nostro possesso.

Azioni di artiglieria il 15 lungo tutto il fronte, non ostante le avverse condizioni atmosferiche.

La nostra distresse ricoveri nemici nella zona di Volaja (Carnia) e disperse nuclei di truppe in valle Seebach.

Quella avversaria bombardò Paularo nell'alto Chiavè e Montebelluna, producendo qualche danno.

Reparti nemici, col favore della notte, tentarono irruzioni in alcuni tratti delle nostre linee. Furono ovunque respinti e nella zona di Glom (medio Isonzo) contrattaccati e messi in fuga.

Brevi, ardite avanzate delle nostre fanterie ci procurarono qualche vantaggio sul Carso.

L'Italia nel patto di Londra.

Il 30 novembre 1915 è stato firmato a Londra il seguente atto:

« Il governo italiano, avendo deciso di aderire alla dichiarazione fatta a Londra il 5 settembre 1914 dai governi francese, britannico e russo, dichiarazione alla quale ha ugualmente aderito il governo giapponese in data 19 ottobre 1915, i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro rispettivi governi, fanno la dichiarazione seguente:

« I governi francese, britannico, italiano, giapponese e russo si impegnano a non concludere pace separata nel corso della presente guerra. I cinque governi convengono che quando sarà il caso di discutere i termini della pace nessuna delle Potenze alleate potrà porre delle condizioni di pace senza il preventivo accordo con ciascuno degli altri alleati.

« In fede di che i sottoscritti hanno firmato la presente dichiarazione e vi hanno apposti i loro sigilli.

« Data in Londra in quintuplo originale, 30 novembre 1915.

« Firmati: IMPERIALI - INUIE - BENCKENDORFF - PAUL CAMBON - GRYP ».

La formula è identica a quella del patto anglo-franco-russo del 5 settembre 1914.



Se vi piace la musica, dovrete avere un "Grammofono" (originale).



Grammofono T. C. O.
L. 260.—



Grammofono L. C. O.
L. 165.—

Per tutti coloro la cui vita trascorre lontana dalle grandi città o dalla patria, il vero "Grammofono" è apportatore di molti piaceri già privilegio dei soli abitanti dei massimi centri o dei connazionali residenti in patria. Esso ci fa udire la migliore musica di tutto il mondo eseguita dai più grandi artisti quali TAMAGNO, CARUSO, TITTA RUFFO, L. BORI, AMATO, L. TETRAZZINI, N. MELBA, KUBELIK, PADEREWSKY, DE MURO, MARTINELLI, ecc., ecc.

Le magistrali interpretazioni di questi sommi sono una sorgente perenne di squisito godimento e raffinano il gusto musicale di migliaia e migliaia di persone che non potrebbero altrimenti udire della buona musica.



Grammofono G. E. M.
L. 1200.—



Grammofono L. B. A. O.
L. 1125.—

23 tipi diversi a tromba esterna od interna, a tromba oscillante (nuove meravigliose brevetti), tipi di lusso, tipi coloniali (robustissimi) da L. 110 a L. 1125. - Dischi da L. 5 a L. 37,50.

GRATIS, RICCHI CATALOGHI.

PER CONSEGNA A NATALE AFFRETTARE LE PRENOTAZIONI.



Società Nazionale del "GRAMMOFONO"
MILANO - Piazza del Duomo (Via Orefici, 2) - MILANO

RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO:
Galleria Vittorio Emanuele, 39 (ato Tomaso Grossi) MILANO



Società Nazionale del "GRAMMOFONO"
MILANO - Piazza del Duomo (Via Orefici, 2) - MILANO



COME FU PRESO, IL 25 SETTEMBRE, IN FRANCIA, UN PEZZO D'ARTIGLIERIA TEDESCO DA 77.

Disegno di J. Siment nell' « Illustration ».

Il pezzo stava per essere ritirato dal riparo sfondato dalle artiglierie francesi, quando i fantaccini francesi si precipitarono alla baionetta attraverso le linee. Alcuni tedeschi si arresero, altri lottarono fino all'ultimo col revolver e il coltello. Ma alla fine il pezzo fu catturato.

ADDIO, SORELLAI!

RACCONTO DI
ENRICA GRASSO

Appena chiuse le scuole, un po' prima del solito, la signorina Anna Pomi, che aveva seguito alcuni anni innanzi un corso d'infermeria, domandò di essere iscritta nella Croce Rossa.

Il suo unico fratello, appena ventenne, già da due mesi era stato chiamato alle armi: che poteva fare di meglio lei, sola nelle vacanze, che mettersi tutta a servizio dei feriti? Nella piccola città veneta dov'ella viveva, gli ospedali, purtroppo, non mancavano, ma gli infermieri intelligenti, invece, facevano difetto. Tante alcune signore assai ricche e di posizione elevata e poche monache, si può dire che le donne, negli ospedali, erano tutte mercenarie fatte venire dai grandi centri allo scoppiare della guerra.

Anna Pomi iniziò il suo compito con una specie di religioso fervore. Fu subito destinata a una sala di tifosi e seppe spiegar tanto zelo e tanta capacità che un giorno il direttore la chiamò nel suo gabinetto, le domandò se conosceva un po' di tedesco e, avute risposte affermativa, l'accompagnò con circospezione in una piccola stanza appartata, dove giaceva, ferito gravemente, un prigioniero: il sottotenente austriaco Moritz Leiden.

L'avevano portato la mattina di quel giorno, allungato su di una barella, insieme a una decina di soldati austriaci, tutti più o meno malconci. Accanto a quegli uomini del contado, alti, robusti, dall'aspetto rude e dalla figura barbata, a cui la vita guerresca aveva intensificato la maschietta espressione, il volto giovanissimo e glabro del sottotenente pareva quello di un bimbo: un bimbo più morto che vivo, coi capelli scomposti, con la bocca piena di sangue e di schiuma, con la tunica nuova bruciata dal proiettile e intrisa di sangue e di mola.

Ora, tornato appena dal tavolo operatorio, pareva un morto. La sua figura lunga, ossuta e dimagrita dalla fatica guerresca aveva la rigidità di un cadavere. Non un soffio animava la faccia d'un pallor terreo, con le labbra livide, le palpebre violacee sugli occhi affondati nelle orbite oscure. Soltanto i suoi fini capelli d'un biondo tenue parevano vivere, frangendo in tenui luccichii d'oro pallido la calda luce del giorno estivo.

Anna Pomi, ricevuti gli ordini del chirurgo, sedette accanto a quel volto, che, di terrore, si faceva lentamente purpureo col sopravvenire della febbre.

Poche ore prima, ella aveva ricevuto una

lettera di Ugo e una piccola istantanee della sua vita di trincea.

«Dacché sono quassù, con il pericolo a fronte, mi par di amarti di più». Povera Anna! Leggendo quella frase, aveva quasi benedetto la guerra, persuasa che lui, no, non doveva morire.

Era bene che un fratello, per lei, Ugo! La loro madre era morta dandolo alla luce; Anna, giovinetta di quindici anni, lo aveva preso fra le braccia e gli aveva dedicato tutto il tempo che le rimaneva libero dallo studio. Poi, andatosene da questo mondo anche il padre, ella sola sapeva se fosse stato facile cosa tirarlo su, mingherlino e patito com'era e farlo studiare. Da piccolo, aveva cento mali: da adolescente, una fame da lupo e poco o punto amore per libri. Tanto che, una volta, certi parenti l'avevano consigliata di metterlo in collegio, e gliel'aveva consigliato anche un certo cugino, che s'era innamorato di lei, ma, ben inteso, voleva sposare lei sola. Sentir parlare di collegio e strepitare come un osso, per Ugo, era stato la stessa cosa. Egli aveva fatto un monte di promesse, e, infine, dichiarato che, se lo chiudevano in collegio, sarebbe scappato in qualunque modo, e lei, Anna, non lo avrebbe mai più riveduto. Il cugino e gli altri parenti dovettero ringoiarsi il consiglio. Tanto naturalmente torto alla sorella: debole, inetta, assolutamente incapace di educare un ragazzino di tal fatta...

Eppure, ella ricordava ancora con indulgenza quante volte, ritornando a casa dalla sua scuola, posta in fondo al paese, dopo averlo cercato invano con gli occhi dietro i vetri della finestra, chino allo studio, lo vedeva invece in piazza che fuggiva rosso e scalmanato, per non farsi scorgere a giocare fra i compagui più pigri e scapestrati della classe! Ora, però, dacché aveva finito il liceo, era tutt'altra cosa! Ora studiava, era serio e buono. Se qualche volta le diceva una parola un po' aspra, ciò dipendeva dalla sua impazienza nervosa, non da malanimo. Bisognava compatirlo! Non aveva avuto l'autorità paterna a tenerlo in freno.

Davanti al volto febbricitante del ferito, Anna, dunque, pensava a suo fratello e ringraziava l'Idio di saperlo salvo. Ugo, ridotto nello stato miserando in cui si trovava il giovane sottotenente austriaco adagiato innanzi a lei, era forse una cosa pensabile? Povero ragazzo! Forse aveva la stessa età di Ugo.

Nel modo con cui gli nascevano i capelli, nella purezza della fronte, nella delicatezza della pelle aveva ancora l'innata freschezza dell'essere nuovo e immaturo. Quanti anni aveva? Venti o ventuno. Niente di più. E, lontano, una madre si angosciava nell'attesa: il tormentava nei dubbi, senz'aver sue notizie o forse, come lei, si passava d'illusione, follemente sperando che il figliuolo suo sarebbe sottratto alla morte...

Quando cominciò ad annotare, il medico tornò per raccomandarle di vigilare attenta e di non isparventarsi, ch'è sarebbe una notte difficile. L'esito dell'operazione era molto incerto. Poi un soldato entrò adagio, cinesse di una carta violetta la lampada elettrica, portò una tazza di caffè alla vegliante, l'avvertì che l'infermiere di turno era prossimo e pronto ad ogni chiamata, volse un'occhiata curiosa al ferito ed uscì.

E allora la signorina Anna si trovò sola con l'infermo, in quella semioscurità violacea, come nella livida alba di un giorno che appartenesse a un altro mondo, un mondo ove pietà e il dolore stavano di fronte ugualmente grandi.

Non fu soltanto una notte difficile, fu una notte di tortura. Impazzito dalla febbre, il giovinetto cominciò a smaniare delirando e tenendo di strappare la fasciatura che gli servava il torse come una morsa d'acciaio. Il suo volto dimagrito si enfiava congestionato sui cuscini bianchi, un fiato ardente spirava da tutta la sua martoriata persona. Di tratto in tratto, apriva gli occhi smisuratamente e la fissità brillante di quegli occhi appariva fosforescente nel rossor di poemia della pelle, tanto che Anna ne provò dapprima una vaga impressione di paura. Quello sconosciuto ch'ella aveva visto poco innanzi in un pallor cadaverico, i lineamenti alterati dalla narcosi, e ora si offriva al suo sguardo in un'alterazione quasi di follia, chi era? Forse in fondo all'anima sopraffatta dal male nutriveva un sentimento di avversione per lei, poich'era un nemico a propositi di uccidere il suo Ugo, se lo avesse avuto a tiro di fucile?

Ella non capiva le parole confuse e spezzate ch'egli pronunciava ma gli rispondeva, addolcendolo, non pronunciava italiana, coi più confortevoli monosillabi che le venivano alla mente, e gli teneva, tra le sue fresche, la mano ardente, che non era fasciata, perché non si strappasse le bende. E allora egli si acquietava un poco, ed emetteva dei suoni che avevano la tenerezza accorata d'una nenia infantile. Pareva che anch'egli dicesse: Dormi, dormi! e piangesse sopra il suo proprio male, guardandola come per supplicarla di aiutarlo a soffrire. Ma poi si eccitava anche di più e gridava e la interrogava con occhi irati mentre ella accostava il suo volto bendato di bianco alla povera faccia contratta e cercava di fargli inghiottire alcune gocce di calmante:

«Perché mi tenete legato? Voglio fuggire. Lasciatemi andare. Ah mi uccideteci! Assassini! Chi mi uccideteci? Oh mamma, mamma!»

La sua voce si perdeva in un singhiozzo. E la donna gli diceva:

«Sì, sì, c'è la mamma. Dormite. È qui, è qui con voi... senza essergli che le sue lacrime scendevano sulla mano del giovane e si confondevano con quelle di lui, in quella stanza dove la pietà e il dolore si guardavano soli.

All'alba, quando egli si addormentò sposato, Anna Pomi provò una specie di gelosia lasciando il suo malato alla vigilanza della suora. Aveva passata una notte indimenticabile della sua vita.

Ci vollero parecchi giorni prima che il chirurgo dichiarasse Moritz Leiden fuori di pericolo: giorni in cui, mano mano, la febbre discese, gli occhi si fecero chiaroveggenti, un'aura di speranza entrò come il volo di una colomba nella stanzetta bianca, e ne sparzò via i neri fantasmi.

Il corpo del giovane era sempre fasciato e anche il braccio scheggiato rimaneva nell'ingessatura (la mano non c'era più!) ma il pensiero tornava a padroneggiare la carne dolente. Dapprincipio, nell'incerto risveglio delle sue facoltà mentali, il tenente au-

Sirolina® Roche,

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina® Roche?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle. E tutti coloro che soffrono di tosse di natura cronica. I bambini scrofolosi che soffrono di enfisema delle ganglie, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc. I bambini ammalati di tosse convulsiva perché la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi. Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina. I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigete nelle Farmacie Sirolina® Roche



andare? Le pareva di non avere più casa. Si sentiva sola e smarrita in una vacuità senza fine, dove anche il divino languore del cielo e la grazia dorata dell'autunno pareva appartenessero a un mondo di cui ella non facesse più parte.

— Questa sera resterà io fino alla mezzanotte dal vostro prigioniero — le disse, accarezzandole una spalla suor Giacinta, ch'era del paese e, molti anni innanzi, era andata a scuola con lei.

— Bisogna farsi un grande coraggio — aggiunse la monaca. — Son brutti momenti. Dio ha voluto così.

Povera Anna! Ella credeva che Dio fosse la saggezza, la bontà, la perfezione, ma non pensava che volesse straziarla a quel modo. Improvvisamente si scosse. Davanti a lei era lo stanco sorriso di Moritz Leiden, che tornava dal giardino, sorretto da un soldato. Ella ringraziò la suora dell'offerta gentile, ma disse che preferiva rimanere al suo posto.

Che ci andrebbe a fare a casa, tutta sola? La lasciassero là, vicino ai soldati, poiché era il suo turno.

Si rimise dunque il camice e rientrò nella stanzuccia del prigioniero.

Seduto sul letto, egli leggeva, con viso trasfigurato, una lettera di sua madre, giuntiagli allora. Ma, sentendola entrare, alzò gli occhi, e Anna, che li aveva tante volte veduti implorare fraterna pietà, vi lesse un accoramento così profondo, ch'ebbe compassione di sé. Ella senti frangersi in petto la dura pietra del suo dolore e pianse a lungo, col capo nascosto fra le pieghe della coperta, in fondo al letto.

Ella tornò l'indomani all'ospedale e fece il suo servizio regolarmente.

Nella piccola città, rimasta petto alla fuochi fra i lutti e le angosce della guerra, vi fu chi disse che la signorina Pomi non aveva cuore, altri magnificarono l'abnegazione con cui, « dimenticata di sé, non aveva cessato un minuto dal prestare l'opera propria in pro dei feriti ».

Il mutilato intanto si alzava ogni giorno e

Anna gli insegnava a scrivere con la mano sinistra. Il suo capo chinò gli ricordava quello di Ugo. La vista della sua persona afranta, la dolcezza triste con cui egli le parlava, quasi volesse domandarle perdono di qualche offesa involontaria, tutta la terribile trasformazione della sua anima di fanciullo che si faceva uomo a cui ella assisteva di ora in ora, si accordavano con la pena di lei e glie la rendevano meno aspra.

Anche l'austriaco si andava abituando alla sua vita di convalescente e quasi non pensava più di essere prigioniero e che gli toccava andare ad aspettare la pace in qualche fortezza.

Glie lo ricordò il direttore dell'ospedale. Guardandolo con la soddisfazione del chirurgo che ha compiuto una guastione prodigiosa e parlando con la severità rispettosa che gli ispirava quella giovinezza portante i segni malinconici della gloria, un mattino, gli annunciò che il domani lo avrebbero condotto a Genova, dove l'inverno mite gli gioverebbe.

Moritz Leiden accolse la notizia con l'impassibilità del subalterno, e, quel giorno stesso, si preparò a partire. Anna Pomi, come lo aveva aiutato a vincere il male, a mangiare e a scrivere con la mano sinistra, lo aiutò anche a preparare le valigie, ment'egli, imbarazzato, non sapeva se ringraziarla o protestare.

Il domani era un mattino piovigginoso di fine d'ottobre, che pareva piangere sui morti e sui vivi. Il treno, che doveva condurre il sottotenente boemo verso la riviera ligure, partiva alle otto. Alle sette e mezzo, la carrozza che lo doveva portare alla stazione era nel cortile dell'ospedale.

Aiutato da un soldato, il giovinetto si abbottinava il pastrano presso la finestra chiusa, rabbrivendolo, e guardava, come per salutarlo, il paesaggio divenuto familiare, più delicato del solito nella grigia atmosfera nebbiosa. Perché mai non si vedeva comparire, come ogni giorno, dal cancello del giardino, la figura della sua infermiera? La sera innanzi, dopo averla ringraziata per tutte le cure gentili e buone che gli aveva prodigate,

egli le aveva detto, cercando di scherzare per non piangere.

— Chi sa che un giorno o l'altro non ritorni in questo paese! Se sentirò il bisogno di venire a piangere sulla mia povera mano, che è qui seppellita, mi riceverete? Allora, non sarò più un nemico.

Ella gli aveva sorriso, e se n'era andata, dicendogli, come sempre:

— Arrivederci.

E come mai, adesso non si la vedeva? I minuti passavano. Un'impazienza nervosa tormentava il partente. Non veniva, dunque, a dargli un saluto prima della partenza, lei ch'era stata buona come una madre per lui? No, non veniva; non veniva davvero. E il soldato entrava per prendere le valigie e per dirgli che, giù, l'ufficiale che doveva accompagnarlo, era pronto e lo aspettava.

Al braccio di un milite, il prigioniero discese lentamente la scala ed entrò in carrozza al fianco dell'ufficiale italiano, guardandosi prima intorno, come se cercasse qualcuno. I soldati convalescenti, dietro i vetri delle finestre, lo guardavano con occhi gravi; qualcuno che passava per la via si fermò incuriosito.

Intorno a lui c'era un silenzio pieno di tante cose ed egli lo sentiva e rialzava il capo con severità soldatesca, quasi ostentando, come un trofeo di dolore in terra nemica, il suo braccio mutilato.

— Che superbia, per un prigioniero! — disse una donna del popolo a un bottegaio fermo sulla porta.

Col capo eretto come per sfidare un nemico, Moritz Leiden pensava, partendo, ai giorni tediosi di prigionia che lo attendevano prima di rivedere la sua casa, prima di posare il capo stanco sul petto materno e la sua anima di fanciullo solo fra gente straniera chiamata umilmente cugini che non aveva visto mai... chi sa perché? forse per non dovergli dire: Addio, fratello! in un momento in cui certo egli le avrebbe detto, con maggior tenerezza degli altri giorni:

— Addio, sorella!

ENRICA GRASSO.



L'ANTICA E STORICA
FARMACIA PONCI A
SANTA ROSA IN VENEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPECIA-
LITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA ROSA O
DEL PIVANO OTTIE-
NE PER RIGENERAZIO-
NARE LE FUNZIONI
DEL CORPO. — SPECIA-
LITÀ CONFERMATO
DAL CONSIGLIO SUPERIO-
RE DI SANTA PUBLICA
ED INSCRITTA NELLA
FARMACOPOLICA
UFFICIALE. — REIGER-
RE SEMPRE LA PRIMA
FARMACIA PONCI.



ROSA ROCCATAGLIATA

GENOVA, Piazza Fontane Marone 10 p. p.

(Telefono intercomune, 45-74.)

SPECIALITÀ IN BUSTI

(Modelli di Parigi)

pronti e su misura

Grande assortimento

in blouses - peignoirs

BIANCHERIA

ELEGANTE

Cataloghi a richiesta.



Frutto lassativo rinfrescante
aggradito e preteriore
CONTRO LA

STITICHEZZA
Emorroidi

Imbarazzo gastrico e intestinale

**TAMAR
INDIEN
GRILLON**

13, Rue Pavée, 13, PARIS

Al dettaglio in tutte le Farmacie

ESPOSIZIONE DI TORINO 1911 — FUORI CONCORDO

CONTRO LA
CANIZIE

LOZIONE RISTORATRICE

"EXCELSIOR"

DI SINGER JUNIOR

CON IL COLORE GIOVILE A CAPELLI

NEROCCI - NON MACCHIA

Prezzo L. 4 franco di porto

UBELI L. & C. - MILANO Via Broletto, 50

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.



MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN

200 Camere da L. 3 in più.
Appartamenti di lusso con bagni.
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO. E. BENAZZO DIRETTORE.
San Marco - VENEZIA - Telef. 953

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in **Lugo di Vicenza**

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES

1. Gli Stati belligeranti nella loro vita economica. *Intervista* con il generale della guerra di **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
2. La guerra, conferenza di Angelo GATTI, capitano di Stato Maggiore. 1. 50
3. La presa di Ispahan (l'armata e la guerra austro-ungarica). **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
4. Cracovia, nella Capitale della Polonia. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
5. Sul campo di Polonia, di Cosimo FATTINATO. Con prefazione di Enrico BENVENISTE. 27. 50
6. La Albania, del mare di Regno. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
7. Reims e il suo martirio, tre lettere di Diego ANZELI. Con 50 fotografie fuori testo. 1. 50
8. Trento e Trieste. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
9. Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
10. La Francia in guerra, tre lettere parigine di Diego ANZELI. 1. 50
11. L'anima del Belgio, di Paolo SAVI-LOPEZ. In appendice: la Lettera pastorale del Cardinale MERCIER, arcivescovo di Malines (L'indipendenza e l'indipendenza). Con 10 incisioni fuori testo. 1. 50
12. Il moriale da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea, di Arturo BRAVETTA, capitano di cavalleria. Con 50 fotografie fuori testo. 1. 50
13. La marina nella guerra attuale, di Rinaldo KIVALLI. Con 40 fotografie fuori testo. 1. 50
14. Esposito, Marina e aeronautica nel 1918, del capitano G. FORTUNA. Con 10 incisioni fuori testo. 1. 50
15. Passaggi e spiriti di confine, di G. CAPRINI. 1. 50
16. L'ITALIA nella sua vita economica di fronte alla guerra. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
17. Alcune manifestazioni del potere marittimo, di Arturo BRAVETTA, capitano di cavalleria. 1. 50
18. Un mese in Germania durante la guerra, di ANTONIO DI NINO. 1. 50
19. I Dardanelli. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
20. L'Austria e l'Italia. Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna. **GIUSEPPE KIVALLI**. 1. 50
21. L'aspetto finanziario della guerra, di Ugo ANZELI. 1. 50
22. IL LIBRO VERDE. Documenti diplomatici presentati dal Ministro Serravallo nella seduta del 20 Maggio 1918. In appendice: la Risposta del Governo Austriaco alla domanda del trattato della Triplice Alleanza; il Segreto Italiano; il Testo della Dichiarazione di guerra; la Nota Circolare dell'Italia alla Polonia. Con 10 incisioni fuori testo. 1. 50
23. La Turchia in guerra, di E. C. TESSIERI. 1. 50
24. La Germania, nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra. Lettere di Mario DI NINO. 1. 50
25. A Londra durante la guerra, di Arturo MODI. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
26. La marina italiana, di Rinaldo KIVALLI. Con 50 fotografie fuori testo. 1. 50
27. DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915). Raccolta dei bullettin ufficiali ed altri documenti e corrispondenza della stampa presentati su la guerra di fronte alla stampa nel testo dei più importanti documenti. Prima Serie (dal 15 maggio al 15 giugno); comprende le Due società storiche del Parlamento austriaco; la Dichiarazione di guerra; il Proclama del Re d'Italia; la Nota Circolare dell'Italia alla Polonia; il Segreto Italiano; il Testo della Dichiarazione di guerra; la Nota Circolare dell'Italia alla Polonia. Con 10 incisioni fuori testo. 1. 50
28. La guerra vista dagli scrittori italiani. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
29. La Trinità Alleanza dalle origini alla domanda di pace. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
30. La Serbia. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
31. L'Adriatico - sotto l'Albania. L'italianità di Trieste. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
32. Seconda Serie del DIARIO DELLA GUERRA (dal 15 giugno al 15 luglio). Comprende fra gli altri documenti: il Discorso di Vittorio Emanuele III; la Nota Circolare dell'Italia alla Polonia; il Segreto Italiano; il Testo della Dichiarazione di guerra; la Nota Circolare dell'Italia alla Polonia. Con 10 incisioni fuori testo. 1. 50
33. L'Austria in guerra di Cosimo FATTINATO. Con prefazione di Enrico BENVENISTE. 27. 50
34. L'impero Coloniale Tedesco - come nacque e come finisce - di Paolo GIORDANI. 1. 50
35. Terza Serie del DIARIO DELLA GUERRA (dal 15 luglio al 15 agosto). Comprende fra gli altri documenti: il Discorso di Vittorio Emanuele III; la Nota Circolare dell'Italia alla Polonia; il Segreto Italiano; il Testo della Dichiarazione di guerra; la Nota Circolare dell'Italia alla Polonia. Con 10 incisioni fuori testo. 1. 50
36. L'Ungheria e i Magiari nella guerra delle nazioni. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50
37. Alasce e Lorena. **GIUSEPPE KIVALLI**. Treva, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Baltici. Roma, Bompiani, 1918. 11. 50

IN COORDINAMENTO DI STAMPA:

Il dominio del mare nella lotta anglo-germanica, di Rinaldo KIVALLI.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Gillette

Radetevi da voi Stessi

Chi non può radersi tutti i giorni si comperi un rasoio Gillette e delle lame Gillette, si insaponi bene e troverà allora che la barba se ne andrà dolcemente ogni giorno senza recargli la minima irritazione.

RASOIO BREVETATO - NOME DEPOSITATO
In vendita dappertutto. Prezzo Lire 25 e più. Chiedere il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd, 17th, Rue La Botte, Parigi.

Gillette Rasoio di Sicurezza
NE RIPASSATURA. NE AFFILATURA

Nel solco della guerra

di PAOLO ORANO

Gesù e la Guerra.
Roma imperiale sul mare.
Sforzo, non forza.
Come la fronda.
La Chimera socialista e la Guerra.
Neutrali rossi.

I due pericoli.
Per un'intesa colica Francia.
Le curve dell'epopea.
L'aberrazione ungherese.
Joffre.
L'oscuro errore del genio nostro.

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

LUIGI BARZINI

AL FRONTE

(maggio-ottobre 1915)

Al fronte.
« Morale altissimo. »
Verso l'Inno.
Al piedi del Carso.
Davanti a Gorizia.
Aspetti della lotta all'Inno.
In un ospedale.
Tra lo Stelvio e il Tonale.
Dai ghiacciai dell'Ademello agli uliveti del Tirolo.
Tra le balze dell'Adige.
Una maestosa battaglia di fortifica.
Fiori e torioni delle Dolomiti.
Sulle vette dell'Alto Agordino.

Nella conca d'Ampezzo e intorno al lago di Misurina.
Nella valle di Sexten.
La lotta dei colossi.
Dove il combattimento non ha soste. Il passo di Montecorno.
Meteo Nero.
La conquista della conca di Pinerolo.
Nella valle dell'Inno. Le fedi della guerra intorno a Tolmino.
Gloria conquistata di Pinerolo.
Guerra d'assedio intorno a Gorizia. Un atto di sublime sacrificio.
Sul fronte e sul Carso. Una mirabile impresa guerresca.
Sulle pendici del Carso.

Cinque Lire. - Legato in tela all'uso inglese. Lire 5,75.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano, via Palermo, 12.

DALL'ALLEANZA

ALLA GUERRA

CONFERENZA DI

Antonio FRADELLETO

Deputato al Parlamento.

Questa conferenza fu riveduta dall'Autore e così ampliata che forma un ragguardevole Saggio di storia contemporanea.

Lire 1,50.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

L'importanza degli avvenimenti aumenterà l'importanza e l'attualità dell'opera

LA SERBIA

nella sua terza guerra

Lettere dal campo serbo di

A. FRACCAROLI

Con 20 fotografie fuori testo e una carta della SERBIA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

La GUERRA nel CIELO

DEL CONTE

FRANCESCO SAVORGNAN di BRAZZA

Un volume in-8, su carta di lusso, con 105 incisioni. CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

La Guerra

= senza confini =

OSSERVATA E COMMENTATA

di

Angelo GATTI

Capitano di Stato Maggiore

I primi cinque mesi

(Agosto-Dicembre 1914)

I. Il pensiero militare all'india della guerra.

II. Germania contro Francia. Dal Trattato della guerra al fine dell'offensiva tedesca in Francia (Dagbladet, 11 Settembre).

III. I miti.

IV. Russia contro Germania e Austria.

V. Intervento.

VI. La guerra su tutte le frontiere.

In-8, di 364 pagine: L. 5.

Vaglia agli edit. Treves, Milano

I migliori e più recenti romanzi stranieri.

(Tre Lire il volume)

- BOURGET. La luce e l'azzurro.
- BOJER. La potenza della menzogna. Un cuore ferito.
- Vita.
- DE ROBERT. Il romanzo del malato.
- DUAYEN. Stella. Con prefazione di E. De Amicis.
- HALL GAIN. La donna che Tu mi hai data.
- LACROIX. Deux vici.
- LAVEDAN. I bei tempi.
- LOCKE. Idoli.
- MALLARME. Come fa l'onda.
- MARGUERITE. La principessa nera. 2 vol.
- PREVOST. Federica.
- Lea.
- Pietro e Teresa.
- Lettere a Francesca.
- Lettere a Francesca maritata.
- Lettere a Francesca mamma.
- La principessa d'Erminge.
- Donne.
- A passo marcato.
- Gli angeli custodi.
- Herr e Frau Moloch.
- THACKERAY. La fiera della vanità. 3 volumi.
- WELLS. Nel giorno della cometa.
- Una visita meravigliosa.
- La signora del mare.
- Anna Veronica.
- Gli amici appassionati. 2 volumi.
- Storia d'un uomo che digeriva male.

Dirigere vaglia agli editori Treves, in Milano.

RENATO SERRA

di Cosens, tenente dei fucili, ucciso da palla austriaca il 20 luglio 1915.

Esame di coscienza

= di un letterato =

seguito da

Ultime Lettere dal Campo

a cura di GIUSEPPE DE ROBERTO e LUIGI ANTONIO.

Un volume in elegante edizione adina col ritratto dell'autore: Due Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

IL DEST ARSI

DELLE ANIME

di DORA MELEGARI

Un volume in-16 di 312 pagine: Lire 3,50.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



— Strano! all'Estrema, i soli in borghese sono proprio i socialisti e ufficiali! —

Diario della Settimana

(Per la guerra, vedete la Cronaca nel corpo del giornale.)

27. Fotografiatori italiani congedati dalla medaglia d'argento al valore alla famiglia del colonnello Givetti.

28. Roma. Arriva a recarsi a Schenbrunn dell'imperatore Francesco Giuseppe l'imperatore Guglielmo.

29. Roma. La risposta del Governo alledele all'ultima nota dell'Intesa è consegnata agli atti della guerra.

30. Roma. Nella scorsa notte presso l'Impero un treno merci ferroviario investito alla coda da treno militare: un soldato ucciso e dieci feriti.

31. Roma. Il Consiglio Generale approvato, sotto il 17 gennaio la tesi di famiglia; e sotto 50 mila lire di voto per il Teatro Regio.

— Dove l'azienda stata fabbricata? I prodotti chimici Schloppacher.

32. Roma. Ad Orpa alle 15.15 terminato la guerra.

33. Roma. Inaugurato il nuovo mercato di Roma.

34. Roma. Ordini arrivati nella Puglia, specialmente nella Puglia.

35. Roma. I membri della "Legge per il servizio della guerra" vengono a fare visita al nuovo edificio del ministero.

36. Roma. La sospensione del dazio del grano è prorogata al 30 giugno 1917.

37. Roma. Al 16, il ministro Francesco De Seta alla Camera il discorso del ministro Sestini.

38. Roma. Inizia qui il suo funzionario l'ultima di revisione di guerra, per la prima volta, qui sono più mille che la prima volta.

39. Roma. La sospensione del dazio del grano è prorogata al 30 giugno 1917.

40. Roma. Al 16, il ministro Francesco De Seta alla Camera il discorso del ministro Sestini.

21. Roma. Il ministro Sestini è aperto con il discorso del presidente Kappi che esalta la spedizione riuscita in Serbia; il ministro del tesoro presenta l'importo dei guadagni di guerra.

22. Roma. Alci nuovi soldati italiani già prigionieri, nel bel, ricomano ad arrivare alla patria.

23. Roma. Agente della Germania e dell'Austria hanno provocato un'esplosione nella fabbrica di polveri Lupa, a Villamontino, distruggendo il deposito della polvere e degli altri esplosivi al chilometro potenza, entro il quale lavoravano 31 operai. Da qualche giorno nei distretti dell'esplosivo erano comparsi i militari manifesti che esortavano gli operai ad abbandonare il lavoro se volevano salvare la vita. L'esplosione terribile fu uccisa alla fabbrica di esplosivi di Villamontino, dove poterli alcuni operai giornalieri.

24. Roma. L'eliminazione del prelievo di 200 milioni di lire per conto banca di Londra è già stato più che coperto; sono nate a facilitare gli scambi fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

25. Roma. Il ministro della Camera, ripresi con discorso patriottico del presidente Marconi, il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

26. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

27. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

28. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

29. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

30. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

31. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

32. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

33. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

34. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

35. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

Consigliere fu di ritorno l'ultimo della sua missione in Italia.

26. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

27. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

28. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

29. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

30. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

31. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

32. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

33. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

34. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

35. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

36. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

37. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

38. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

39. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

40. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

OPERATORI

QUARANTE SENZA OPERAZIONE CHIRURGICA

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Il nuovo metodo di cura, gratuitamente ai signori soldati e a chi ne farà richiesta. La cura, basata su un nuovo sistema di cura, è stata applicata a quaranta soldati, e tutti sono guariti.

Quadre Sioni di guerra

== POESIE PER I SOLDATI ==

L. 1,50 raccolte e commentate da ARNALDO MONTE L. 1,50

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

21. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

22. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

23. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

24. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

25. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

26. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.

27. Roma. Il ministro Sestini annuncia che l'Italia ha firmato il patto di non intervento.